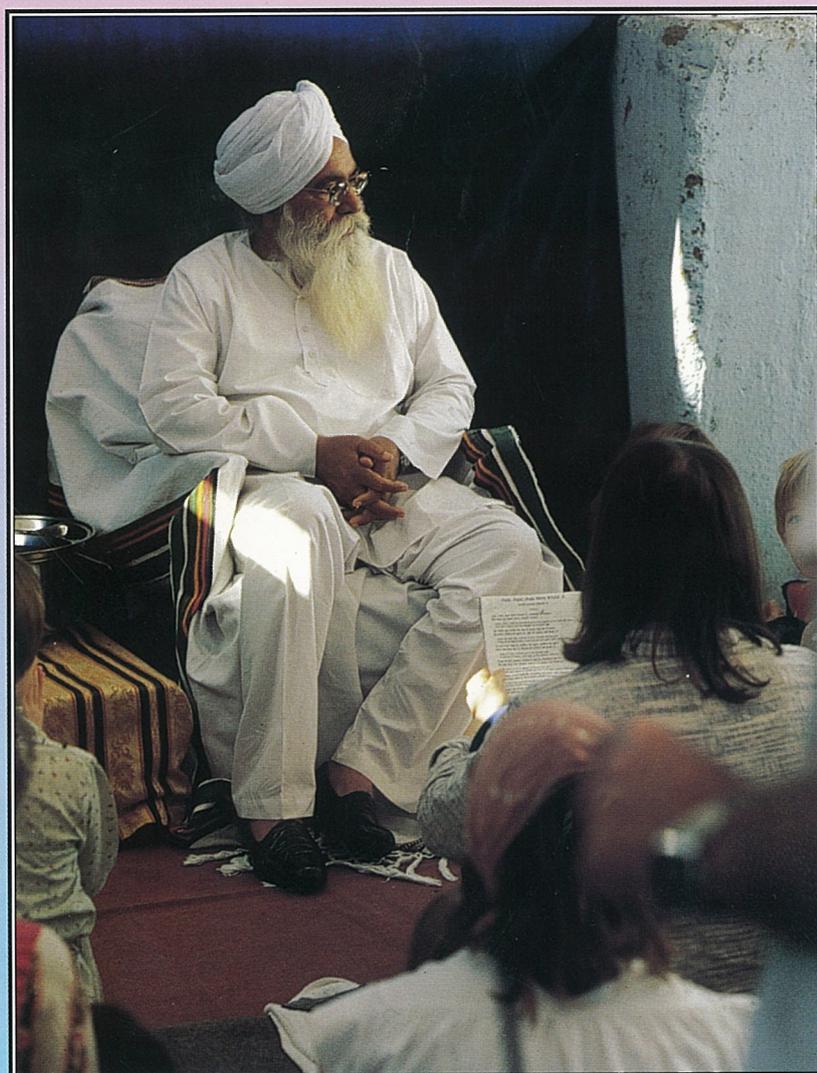


# Storie per i bambini di luce

narrate da Sant Ajaib Singh



*Storie per i bambini di luce*

*STORIE PER I  
BAMBINI DI  
LUCE*

&

narrate da  
Sant Ajaib Singh Ji

pubblicato e edito ad opera del Satsang di Bologna

Titolo originale "*Stories for the Children of Light*"  
edito da Claudia Giacinto, illustrato da Krista Hubert

*“Questo mondo fu creato da un’unica luce”*

Ajaib Singh

*Nel ricordo di Sant Kirpal Singh*  
*“Le storie sono interminabili...”*

*“Vincolato dall’amore di Kirpal...l’Onnipotente Dio era sotto il suo controllo. Kirpal ha avuto così tanta fede in questa povera anima, Ajaib, da concederle il Dio vivente. Ora, giorno e notte, sveglio o addormentato, canto sempre le lodi del perfetto Maestro Kirpal. Tutte le cellule del mio corpo narrano storie riguardo a Lui. E le storie proseguono ancora, sono interminabili...”*

*“Potete chiedere, dato che Dio è il possessore della creazione, chi potrebbe mai essergli superiore? Il Santo, che viene in questo mondo secondo gli ordini di Dio, è superiore a Dio. Se qualcuno viene punito da Dio, il Santo può perdonare quella persona. Quando il Santo vincola il Signore nelle sue catene d’amore, non v’è nessuno che possa liberare Dio”*

*Sant Ajaib Singh*

## INTRODUZIONE

I Santi hanno sempre presentato verità profonde sotto forma di storie e parabole. Tutti i grandi mistici hanno utilizzato questi racconti per spiegare le verità che vivevano a livello personale. Essi aiutano a persuadere e a spronare ognuno di noi che tenta di seguire le loro orme per intraprendere la nobile causa e per vivere in prima persona queste verità.

Le storie raccolte in questo libro sono tratte dai Satsang di Sant Ajaib Singh, il grande Maestro del Surat Shabd Yoga, che è vissuto in Rajasthan. “Sant Ji” le ha narrato diverse volte nei discorsi rivolti ai discepoli.

Nel corso degli anni ho avuto tante esperienze deliziose nel raccontare queste storie ai miei figli. Ne ho testimoniato ripetutamente il legame, fascino immediati via via che esploravamo i racconti e i loro messaggi.

Ad un certo punto è sopraggiunta l'idea: “Non sarebbe meraviglioso se si raccogliessero alcune storie in un unico libro, edito in special modo per i genitori affinché possano leggerlo ai propri figli (o per utilizzarlo nei Satsang dei bambini)”. Poco dopo, ho parlato con Sant Ji riguardo a quest'idea. Egli ha risposto dicendo di procedere e di scrivere il libro, aggiungendo in seguito di rendere le storie comprensibili ai bambini.

Nell'iniziare a raccogliere e a pubblicare queste storie, mi sono imbattuta nelle seguenti citazioni. Come vedrete, Sant Ji ci incoraggia, in quanto genitori, a far partecipi i membri più giovani delle nostre famiglie delle storie dei Santi.

*“Nella tua vita familiare dovrete leggere ai bambini storie positive riguardanti l'amore e la misericordia del Maestro nei loro confronti. Quando diciamo ai bambini queste cose, essi iniziano a ricordare il Maestro e, di conseguenza, lo riconoscono sempre come loro guida. Quando parliamo ai nostri figli del Maestro, essi incominciano a sperimentare lo stesso tipo d'amore che sentiamo noi. In molti casi, ricevono una grazia*

*superiore alla nostra”.*

*“Quando vivevo al Kunichuk Ashram nel 77RB, adottai un ragazzo. Il ragazzo, di nome Gopi, visse con me per otto anni. Quando sedevo a meditare, Gopi mi imitava. Gli raccontavo storie del Maestro Kirpal e gli ricordavo che non doveva mai avere paura giacché il Maestro era sempre con lui. Gli spiegavo che nessun potere poteva fargli del male, se solo avesse ricordato la forma del Maestro. Gopi nutriva un grande interesse per le storie che gli narravo e amava molto il Maestro Kirpal. Come risultato, durante la notte Gopi vedeva spesso Kirpal e mi riferiva sogni stupendi riguardo a Lui”.*

*“Quando raccontiamo ai nostri bambini storie amorevoli del Maestro, essi sviluppano nell’intimo una tale rimembranza per Lui che ogniqualvolta meditano, vedono il Maestro. Se i bambini provano amore e fede in Lui, a causa delle storie amorevoli da voi riferite, noterete che il Maestro li proteggerà anche nei luoghi dove nessun altro potrà aiutare...”.*

*“Un giorno un bimbo del villaggio di Sangrana, che dista tre chilometri dal 77 RB, s’incamminò per una passeggiata. Per qualche motivo, percorse da solo i tre chilometri fino al 77 RB. Prima di rendersi conto di trovarsi in un villaggio diverso, diventò buio. Il bimbo sapeva che doveva tornare a casa dai genitori, ma era talmente buio che aveva paura di camminare. Dunque, impaurito e solo, si sedette senza riuscire a muoversi”.*

*“In quella notte particolare noi guidavamo per quella strada dove il bimbo era seduto poiché eravamo diretti al 16 PS. Tuttavia, quando il bimbo vide la luce dei fari, si spaventò ancor di più dato che, essendo così piccolo, pensò che quelle luci lo avrebbero ucciso. D’un tratto, mentre il bimbo era spaventatissimo, un vecchio gli apparve e disse: ‘Non temere, tutto andrà bene, sono con te. Aspetta solo finché arriva questa macchina e farò in modo che tu sia riportato a casa’. Quando la nostra macchina si avvicinò, in qualche modo il Maestro ci fece fermare e portammo il bimbo con noi”.*

*“Quando il bimbo salì in macchina, gli domandai che cosa fosse accaduto poiché sapevo che lo stavamo riportando a casa solo per grazia del Maestro. Il bambino mi disse che era stato terrorizzato, ma poi era apparso un vecchio ad aiutarlo. Gli domandai se conoscesse quell’uomo, ed egli*

*rispose: 'No'. La famiglia del bambino non era iniziata, tuttavia il Maestro venne a proteggerlo poiché è del tutto misericordioso. Nel 77 RB il Maestro appariva molto spesso alla gente in quel modo. Egli ispirò tante persone sul Sentiero e mostrò loro dove trovarmi".*

*"Pertanto spero che tutti voi insegnerete ai vostri bambini riguardo all'amore e alla misericordia del Maestro".*

Rajasthan, 2 novembre 1983



*"Dovreste raccontare ai bambini storie che li ispireranno a studiare con ardore e a far bene a scuola, come pure storie che miglioreranno il loro carattere nella vita. Il fatto di comunicare loro buoni insegnamenti, sarà di grande beneficio. Spesso ho detto che i bambini nati nelle famiglie di satsanghi sono speciali, sono care anime. È stato deciso nella Corte del Signore che torneranno di sicuro alla vera Casa in questa vita: ecco perché ricevono nascita in una famiglia di satsanghi. È dovere dei genitori insegnare loro la disciplina, ispirarli a capire e a seguire il Sentiero dei Maestri".*

Australia, 28 aprile 1985

L'appendice di questo libro contiene due argomenti supplementari di grande interesse per i bambini. Il primo è uno stralcio breve e approfondito della vita di Sant Ji, il secondo spiega l'amore di Dio per ognuno di noi. Benché non si tratti di citazioni dirette di Sant Ji, queste pagine, come pure i commenti sparsi nel libro, citano estensivamente dagli scritti del Maestro. Spero che saranno d'aiuto per voi e per i vostri figli.

Infine, vorrei ringraziare Don Macken, Dick e Susan Shannon, Jane Jorgensen per il loro aiuto amorevole ed esperto nel portare questo libro nelle vostre mani, nonché Brian Tate e Connie Brown per il materiale offerto. Vorrei altresì ringraziare per il loro sostegno Tom Giacinto e Nicholas, come pure Marvin e Harriett Reimer. Al di sopra di tutto, ringrazio il meraviglioso Santo, Ajaib Singh, che ha insegnato alla mia anima tutto quello che sa.

Claudio Giacinto,  
Timber Cove, California  
primavera 1992

## *INDICE*

Il giovane devoto di Dio \	1
Un ragazzo di nome Farid \	6
La creazione di Kal \	11
Prahlad \	17
Il viaggio del figlio del bottegaio \	22
Il re di Balkh Bokhara \	28
Per ottenere la pietra filosofale \	39
Il nuovo Nome di Dio \	44
Tre storie su Namdev \	48
Nutrire gli idoli	
Vendere abiti a Dio	
Il carpentiere divino	
Il ciapati scomparso \	54
Il segreto di Vir Barbaru \	59
La devozione di Shivri \	63
La tigre e la mucca \	67
In cerca di qualcuno da incolpare \	71
L'iniziazione di Sukhdev \	75
Appendici \	85
Il bambino mistico	
Quanto mi ama Dio?	
Glossario \	91



*Il giovane devoto di Dio*

**S**in dall'inizio del tempo, sono nate nel mondo anime coraggiose che hanno trascorso la loro vita in cerca di Dio Onnipotente. Hanno percorso il santo Sentiero donne e uomini. Ma forse le anime più benedette sono state i bambini che hanno compiuto il loro amato Signore e sono diventati santi mentre erano ancora

giovani.

Un bambino simile era un ragazzo di nome Dru, che visse molto tempo fa in India eppure a causa della sua devozione è ricordato ancora oggi.

Dru era un principe e viveva in un imponente palazzo, essendo il figlio maggiore della regina. Il padre di Dru, il re, non era sposato solo con una moglie, ma con due. Tuttavia, come volle il destino, la madre di Dru non era la favorita del re. La regina favorita era la moglie più giovane del re, la quale gli sedeva accanto per tutto il giorno e godeva della maggior parte della sua attenzione.

Un giorno, quando Dru aveva cinque anni, entrò giocando di corsa per vedere suo padre. Sgambettando nel palazzo, Dru corse dritto dal re, che era seduto con la sua regina favorita, e prese ad arrampicarsi sul grembo confortevole del padre. Ma non appena ebbe raggiunto il grembo paterno, la regina bloccò Dru: “Se tu volevi sedere nel grembo di tuo padre, dovevi nascere dal mio grembo!”.

Udite queste parole aspre, Dru rimase terrorizzato. Triste e impaurito, corse da sua madre: “Madre, sei davvero la regina o sei solo la schiava del re?”. “Caro figlio”, ella rispose con amore, “naturalmente sono la regina, ma non sono trattata con lo stesso tipo di onore che una regina riceve perché non ho fatto delle cose positive nella mia vita passata. Questo è il motivo per cui il re ha sposato una nuova moglie e a te non viene permesso di godere la compagnia di tuo padre”.

Assorto nei pensieri, Dru domandò: “Madre, dimmi come trasformare i nemici in amici, voglio essere amico con tutti nel mondo!”. La madre di Dru rispose: “Caro figlio, esiste un solo modo per conquistare l’amore di tutti nel mondo, ossia consacrare il tuo cuore e la tua mente a Dio. Se mediterai sul Naam di Dio, potrai fare ogni cosa, anche trasformare un nemico in amico”.

Prendendo profondamente a cuore le parole della madre, in Dru nacque l’anelito di conoscere Dio e incominciò a praticare la santa meditazione di cui gli aveva parlato la madre. Giorno per giorno il sentimento diventò più forte finché Dru non poté più aspettare. Fiducioso nella protezione del Signore, decise che avrebbe abbandonato la casa sicura e la vita confortevole del palazzo per cercare il sentiero di Dio. Sebbene Dru fosse un bambino di cinque anni, lasciò l’unica casa e famiglia che avesse mai conosciuto per andare a vivere solo nella giungla.

Ora che non era più un principe, ma un umile ricercatore del Signore, Dru tentò di meditare ma non sapeva come. Alfine, poiché Dio aiuta sempre i suoi cari figli a trovarlo, il problema di Dru attirò l’attenzione di un saggio celestiale chiamato Narada. Dalla sua casa elevata, Narada poteva vedere che un coraggioso bambino si era messo in cerca di Dio, però non aveva possibilità di trovarlo dato che non viveva nelle vicinanze nessun Maestro. Dunque, per accertarsi che il bambino fosse guidato con sicurezza lungo la via

spirituale, Narada apparve a Dru nella giungla per impartirgli personalmente gli insegnamenti.

Dapprima Narada mise alla prova Dru. Disse al bambino: “Guardati! Sei solo un bambino: che cosa stai facendo tentando di meditare? Non ci riuscirai mai!”. Narada sapeva che se fosse riuscito a dissuadere Dru da trovare Dio, questo significava che non era pronto per meditare. Ma come Narada era desideroso di scoprire, Dru non aveva nessuna intenzione di abbandonare la propria sacra ricerca – e le parole di Narada non fecero cambiare idea a Dru. Vista la forza del desiderio del bambino, Narada gli concesse l’iniziazione al santo Naam.

Ora che era stato posto sul sentiero che aveva anelato così tanto, Dru intraprese il lavoro della meditazione. Da quel giorno in poi, meditò molto e, dopo qualche tempo, diventò perfetto. Nello stesso modo in cui una goccia di acqua limpida gioisce allorché si riunisce alla madre-oceano, così Dru provò una gioia illimitata nel vedere ancora una volta Dio. Con la grazia del Signore, il cuore di Dru trovò la propria casa.

La fragranza di un Santo è dolce, e le notizie di una siffatta persona non riescono mai a rimanere nascoste a lungo. La stessa cosa accadde con Dru. Il padre di Dru udì le notizie del buon esito del figlio in meditazione e volle venire a vederlo. Quando il re si fermò ancora una volta di fronte a Dru, il figlio non era più un figlio che aveva abbandonato il regno: era qualcuno che

## IL GIOVANE DEVOTO DI DIO

aveva conquistato saggezza e bellezza; il re provò un grande interesse.

“Torna dove appartieni Dru”, disse il re. “Ora che sono invecchiato, è tempo che tu venga a governare il regno in mia vece”. Ma Dru aveva appreso già da molto tempo che la sua vera casa era nell’intimo. “No, padre”, rispose Dru con amore, “il regno che mi offri è irreale – non mi serve a nulla. Ora il mio regno è la regione di Sach Khand”.



*Sebbene Dru avesse solo cinque anni, serbava un grande desiderio di praticare la devozione di Dio. Per questo desiderio, la sua brama fu soddisfatta. Pur essendo un bambino, egli meditò e conquistò il massimo privilegio della vita. Raggiunse la sua casa meravigliosa e radiante, Sach Khand, e trovò la vera felicità.*

## *Un ragazzo di nome Farid*

Quando Farid era solo un ragazzino, la madre, che soleva meditare molto, gli parlava della meditazione. Ella era un'ottima meditatrice, infatti, si elevava moltissimo nell'intimo. Dunque voleva condividere questo dono con il figlio.

Un giorno la madre disse a Farid: "Mio caro, è tempo che impari a meditare. Vuoi provare?". Farid

rispose: “Perché dovrei meditare? Se lo farò, Dio mi darà lo zucchero candito?”. La madre di Farid, la quale sapeva di quanto i bambini siano golosi dello zucchero candito, disse: “Sì, certo, non solo Dio ti darà il candito, ti renderà pure ricco!”. Udito questo, Farid si rianimò: “Bene! Lo farò”.

La madre di Farid stese una stuoia della preghiera e vi sedette comodamente il figlio nel mezzo. “Ora chiudi gli occhi, figlio mio, e ricorda Dio. Se lo farai, Dio ti manderà i dolci!”, ella suggerì. Così Farid chiuse gli occhi. Dopo alcuni minuti, la madre tornò: “Bene, mio caro, apri gli occhi e guarda quel che hai ricevuto da Dio”, disse allegramente. Quando Farid allungò il braccio sotto la stuoia, tirò fuori un delizioso pezzo di zucchero candito che si mise subito in bocca. Nel gustarne la dolcezza, Farid fu felicissimo.

Passarono un paio di giorni nello stesso modo. Il terzo giorno la madre pensò: “Mi chiedo se Farid stia meditando perché desidera o perché gli ho detto di farlo”. Decise di metterlo alla prova per scoprirlo. Il giorno dopo disse a Farid: “Se vuoi, oggi tralascia la meditazione, perché non fai qualcos'altro?”. Ma Farid non era proprio della stessa idea. “Madre”, disse con serietà, “devo meditare proprio ora! Dio vuole darmi lo zucchero candito e non voglio farlo aspettare!”, e si sedette con gli occhi chiusi.

Resasi conto per certo che Farid voleva davvero meditare, la madre decise di fargli sperimentare la vera “dolcezza” della meditazione. Poiché era un'anima

elevata, riuscì a concentrare la propria attenzione sul figlio e ad elevarlo a sufficienza in meditazione per fargli provare effettivamente la felicità che proviene da Dio ed è *in realtà Dio*.

Più tardi, quando Farid aprì gli occhi, la madre gli ripeté ciò che gli aveva sempre detto quando finiva: “Mio caro, guarda sotto la stuoia per vedere quel che Dio ti ha lasciato oggi!”. In quel giorno particolare, Farid era diverso; c’era qualcosa di nuovo. Farid non allungò avidamente le dita per cercare lo zucchero candito delizioso, che di sicuro era sotto la stuoia. Senza nemmeno gustare avidamente quel dolce colorato, egli sorrideva... era seduto lì, brillante come un fiore al sole di mezzogiorno. Dopo un po’, Farid esclamò: “Madre, lo zucchero e i canditi sono molto deliziosi (il latte e il miele sono dolci), ma nulla in questo mondo è dolce come il Naam di Dio. È il più dolce in assoluto!”.

Oggigiorno leggiamo nei libri di storia riguardo a “Sheikh” Farid, poiché diventò un grandissimo santo che aiutò tanta gente. In realtà, la storia del suo amore per Dio e dell’amore di Dio per lui ebbe inizio nel momento in cui amò il Naam di Dio più dei canditi.



*Talvolta, crescendo in famiglie di satsanghi, i bambini sono curiosi in modo naturale riguardo al perché i membri della loro famiglia vogliono meditare. I bambini possono chiedersi: “Che*

*cos'è la meditazione e perché si medita?". È una buona domanda.*

*Per quale motivo la gente medita? La gente pratica la meditazione perché li rende felici! Una volta il grande santo Kirpal dichiarò: "Con la pratica una persona può entrare nel regno di Dio interiore, e può tuffarsi nella sua fontana di Felicità quando desidera". Con la meditazione una persona può incominciare a sentire Dio tutto il tempo: ecco da dove proviene davvero la felicità.*

*I Maestri ci dicono che la felicità, da noi ricercata quando andiamo al cinema o camminiamo nella foresta o giochiamo con un animale domestico, è già dentro di noi. Dobbiamo solo raggiungerla. Essi ci dicono che otterremo felicità ogniqualvolta presteremo attenzione a qualcosa – allorché smettiamo di pensare a molte cose nello stesso tempo per pensarne a una sola. Se ci piace davvero il baseball, possiamo gioire nel guardare una partita di baseball poiché prestiamo attenzione a una sola cosa: abbiamo una sola cosa nella nostra mente.*

*La stessa cosa si applica al gioco che preferiamo. Siamo felici quando giochiamo, al punto da dimenticare tutto il resto. È come la meditazione. La differenza è che la felicità del gioco dura solo fino alla sua fine. Quando il gioco finisce, quel senso di gioia scompare. Quando meditiamo, prestiamo attenzione a Dio e Dio non ha mai fine. Non c'è fine a Dio. Tutte le cose mondane possono cambiare e talvolta scompaiono pure, Dio non muta mai. Anni addietro, il bambino di nome Farid scoprì che cosa si prova a consacrare tutta l'attenzione a Dio, almeno per un po'. Oggi anche noi abbiamo l'opportunità di provare la stessa esperienza.*

## STORIE PER I BAMBINI DI LUCE

*Quando incontriamo un perfetto Maestro che ci insegna a meditare, riceviamo l'opportunità – come Farid – di udire e di vedere le cose meravigliose dentro di noi, di cui la maggior parte delle persone può solo sognare. La luce di Dio si manifesta dentro di noi e proviamo beatitudine. Quando ascoltiamo i dolci suoni celestiali che riecheggiano dentro di noi, non ci sentiamo mai soli. In questo modo, percepiamo l'oceano infinito d'amore che Dio condivide con noi – **ed in realtà è noi**. Allora, come il giovane bambino Farid, ci sentiamo molto felici!*

## *La creazione di Kal*

All'inizio era Dio. Quando Dio decise di diventare molte forme da un unico essere, creò i propri figli. Uno di questi era Kal Niranjana, il Potere Negativo, che nacque dalla parte più bella del corpo di Dio. E dall'Oceano dell'Amore, che era Dio, nacquero le anime. Le anime erano gocce dell'oceano eterno di Dio

e furono create dal suo amore. Le anime vivevano in Dio, assaporavano il suo nettare ed erano felicissime.

Per guadagnarsi il favore di Dio, Kal Niranjan compì un lavoro molto arduo. Meditò stando su un piede per miliardi di anni – un periodo di tempo così lungo da muovere a compassione Dio. Nel vedere la devozione di Kal, Dio fu spinto a ricompensare questo figlio, che come tutti i suoi figli, era caro al padre. Dio gli domandò: “Perché hai eseguito questo duro lavoro? Che cosa vorresti da me?”.

Kal rispose: “La tua creazione è troppo piccola per me. Voglio un universo mio dove possa essere il Maestro e fare ciò che desidero”. Dio disse a Kal: “Bene, crea i tuoi mondi personali”. Poi Kal chiese le anime a Dio: “Ho bisogno di vita per la mia creazione, solo tu hai questo potere; per favore, concedimi che alcune anime vengano a vivere nel mondo che sto per creare!”.

Dio era il padre amorevole di Kal, quindi era pietoso con il figlio e gli disse: “Sì, puoi avere le anime”. Ma nel cuore era preoccupato se sarebbero state felici nella terra del Potere Negativo. Pensò: “Come proteggerò queste care anime che sono della mia stessa essenza?”. Dio disse alle anime che cosa dovevano fare: “Vi mando a vivere nella creazione di Kal dove egli predisporrà le cose per voi”. Nell’udire che dovevano abbandonare Sach Khand, le anime chiesero: “Come siamo sicuri che Kal non ci maltratterà e non ci farà soffrire?”. Dio promise: “Se Kal vi farà soffrire, vi

## LA CREAZIONE DI KAL

basterà chiamarmi e io verrò a salvarvi. Kal creerà molti corpi in cui dovrete incarnarvi: alcuni saranno animali, alcuni insetti o vegetali, ma egli vi darà pure almeno una volta un corpo umano. Se mi implorerete mentre sarete in quel corpo, io verrò”.

Dio rivelò a Kal i suoi ordini. Disse: “Prepara la tua creazione, ma sii certo di dare un corpo umano al santo che manderò nel mondo; devi dare un corpo umano a ogni anima che ha finito di incarnarsi negli altri corpi inferiori”. Kal acconsentì a tutto quel che Dio gli disse di fare: “Farò quel che chiedi, tuttavia il santo che mandi non dovrebbe dire nulla alle anime della mia creazione riguardo alle loro vite passate, né dovrebbe eseguire miracoli. Voglio che tutte le anime reputino in modo positivo il corpo, che io concedo loro, anche se è malato o gobbo”. Kal sapeva che se le anime nel suo mondo avessero potuto vedere come sono veramente tristi le loro vite, tutte avrebbero desiderato tornare a casa.

Ebbene, le anime furono portate nel mondo di Kal. Nella creazione multicolore, multiforme di Kal, esse diventarono immemori della loro vera essenza, della loro provenienza. Presto le anime, che speravano in una vita positiva nel regno di Kal, sentirono il dolore di vivere sotto la tirannia di Kal. Intrappolate e infelici, le anime implorarono Dio e Dio prestò loro ascolto. Chiamò il suo amato figlio, Kabir, e disse: “Va’ nel mondo e riporta ogni anima che mi anela”.

Kabir s’incarnò nella creazione di Kal in accordo alla

richiesta di Dio. Allorché Kal lo vide arrivare, rimase profondamente turbato e disse a Kabir: “Dio mi ha affidato questa creazione e ora tu vieni per rovinarla! Dovresti darmi qualcosa!”. Allora Kal cercò di raggirare Kabir per farsi rivelare i segreti dei discepoli. Kal disse: “Se mi fai sapere come saranno iniziate le anime, ti assicuro che le lascerò in pace!”. Kabir sapeva che Kal stava solo cercando un modo per infastidire le anime e dunque rimase silente. Ora Kal era intimorito e assunse un aspetto assai terrificante per mostrare a Kabir il suo grande potere. Ma Kabir non aveva paura poiché sapeva che la gloria di Dio era dentro di lui.

Non riuscendo a sconfiggere Kabir con l’inganno, Kal dichiarò guerra. Disse ai suoi servi: “Kabir è il mio nemico, è qui per portare via le anime, dunque torturatelo!”. Da quel momento Kal operò contro Kabir con tutta la sua veemenza. Una volta Kabir fu legato in un fagotto e gettato di fronte a un elefante impazzito. Ma l’elefante capì che Kabir era l’amato di Dio e non lo calpestò nonostante fosse pungolato; anzi, si inchinò ai piedi del Santo.

Un’altra volta gli legarono mani e piedi con pesanti catene di ferro. Gli attaccarono al corpo dei pesi e lo gettarono nel fiume Gange per farlo annegare. Ma con la grazia di Dio si spezzarono le catene e Kabir galleggiò sull’acqua, a gambe incrociate, come se stesse meditando.

Nel compiere il lavoro di Dio, Kabir salvò molte anime desiderose, sparse in tutto il mondo. Kabir

## LA CREAZIONE DI KAL

viaggiò da un luogo all'altro, dicendo alle anime: “Voi vivete in una terra straniera! Ascoltate nell'intimo e udirete il suono proveniente dalla vostra vera Casa. Guardate nell'intimo e vedrete la luce della vostra vera Casa!”. Kabir fu il primo Santo a venire nel mondo per il bene delle anime. Dato che Dio proteggeva i suoi figli, egli creò un sentiero che portava a Lui e mandò i Santi per riportare le anime al suo Oceano di Amore. Finché nel mondo ci saranno anime che lo anelano, Dio manderà i Santi per mostrare loro la via.



*Che cosa proviamo a tornare a Sach Khand dopo esser stati via così a lungo? Kabir ha narrato la storia della sua discepola, la regina Indra Mati, per averne un'idea.*

*Quando Indra Mati non riuscì più a sopportare la durezza della vita nel mondo, ella implorò il suo Maestro, Kabir, di portarla a Casa – e così fece... Allorché Indra Mati si fermò davanti alla porta di Sach Khand, provò felicità solo a guardare di fronte a sé. Come entrò, tutte le anime arrivarono allegramente per salutarla, abbracciandola e intonando canti di benvenuto. Tutte le mostrarono grande rispetto. “Tu sei un'anima benedetta”, dissero le anime. “Hai visto e riconosciuto il grande Maestro! Ti sei liberata di Kal. Vieni!”, dissero, “vieni con noi, Indra Mati, per avere il darshan di Dio!”. Con grande eccitazione le anime e Indra Mati presero a camminare insieme, cantando con gioia, pregando per un rapido sguardo del Signore. Quando Dio mostrò loro tutta la sua forma incantevole, i volti*

## STORIE PER I BAMBINI DI LUCE

*delle anime diventarono meravigliosi. Si inchinarono al cospetto del Signore concentrando la loro attenzione. Quando Indra Mati vide Dio, splendente, di fronte a sé e ne assaporò il nettare glorioso, fu sopraffatta dalla gioia. Dio pose ambedue le mani sulla sua anima ed ella diventò felice come quando il loto sboccia alla luce solare, ora brillava di luce come sedici soli!*

## *Prahlad*

**N**ella terra di Multan viveva un re di nome Hirnakash che aveva un potere speciale. Gli dèi gli avevano concesso un dono per cui nessun uomo e nessun animale avrebbero potuto ucciderlo. Non poteva morire né di giorno né di notte, non poteva essere ucciso né all'interno né all'esterno di un edificio.

Hirnaikash era un re orgoglioso, pieno di sé, pensava: “Non esiste una creatura sulla terra che non sia né uomo né animale, non esiste un tempo in cui non sia né giorno né notte. Non v'è luogo sotto il sole che non sia né dentro né fuori. È logico che non morirò mai! Vivrò per sempre, sono sicuramente Dio!”.

Pertanto il re disse alla gente di Multan: “Hirnakash è Dio! D'ora in poi mi adorerete!”. La gente eseguì gli ordini del re. Incominciarono a elogiare il nome di Hirnakash e offrirono a lui le loro preghiere, dato che non è prudente contrariare i desideri del sovrano. Per tutta Multan si ripeteva una nuova preghiera: “Hirnakash è nel cielo e nel mare. Hirnakash vive per sempre!”, diceva la gente del regno tessendo le lodi del loro nuovo Dio.

Ebbene, Dio Onnipotente non gradiva vedere come le anime innocenti di Multan venivano forviate: per sistemare le cose, fece incarnare sulla terra un'anima pura, che nacque proprio come il figlio del re. Il nome del bambino era Prahlad.

Quando Prahlad fu abbastanza cresciuto per apprendere riguardo al mondo in generale, fu mandato a scuola insieme con gli altri bambini di Multan. Dato che la scuola era nel regno di Hirnakash, i libri scolastici erano pieni di canti e di preghiere in lode al re: i bambini li cantavano tutti i giorni.

Un giorno, nel momento in cui la classe iniziò a cantare le solite preghiere, Prahlad udì le preghiere in un modo nuovo. Mentre i bambini cantavano come al

solito “Hirnakash è dappertutto” e “Hirnakash vive per sempre”, dalle profondità dell’anima di Prahlad giunse una voce ed egli prese a pensare: “Solo Dio è dappertutto e solo Dio vivrà per sempre. Come può il re essere Dio?”. Mentre questo pensiero gli toccò il cuore, prese ad applaudire e a cantare: “Dio, Dio, Dio”, ancora e ancora con un ritmo gioioso finché tutti i bambini nella classe di Prahlad cantarono: “Dio, Dio, Dio” e batterono le mani con lui.

Non appena l’insegnante vide quel che stava accadendo, si preoccupò e si inquietò pensando a quel che il re gli avrebbe fatto qualora avesse udito le parole dei bambini. Allora l’insegnante corse subito da Hirnakash per riferirgli l’accaduto. “Re Hirnakash”, pianse l’insegnante non appena si trovò al cospetto del re, “tuo figlio è uno sciagurato e sta portando alla rovina tutti gli altri bambini!”.

Per persuadere Prahlad a cambiare i suoi metodi, il re fece chiamare il figlio. Per quanto tentasse di dimostrare a Prahlad di essere lui, il re, Dio e che non esisteva altro Dio, Prahlad rispondeva solo: “Padre, devo adorare il vero Dio della mia anima! Chi altro può aiutarmi a trascendere questo mondo?”.

Alfine, resosi conto che tutte le parole rivolte al bambino erano sprecate, il re perse completamente il controllo di sé. In un istante uscì dai gangheri, estrasse la spada dal fodero e prese a colpire selvaggiamente Prahlad con la speranza di liberarsi di questo ragazzo una volta per sempre. Tuttavia, per quanto fosse

sicuramente spietata e tagliente la spada del re, non riuscì a toccare Prahlad. Prahlad era protetto da Dio.

Ora l'ira del re si placò. "Se Prahlad non adorerà Hirnakash", pensò il re, "allora anche se è mio figlio, sarà punito!". Fiducioso di adempiere questo desiderio, il re fece portare Prahlad su un'alta collina per farlo gettare dalla cima. Tuttavia, come prima, Prahlad rimase illeso, era completamente al sicuro nelle braccia di Dio.

Dopo un po', si presentò la sorella del re, Holka, con un'idea crudele. Essendo una maga, aveva un potere, concessole dagli dèi, che la proteggeva dal fuoco. Per aiutare il re a liberarsi di Prahlad, ella fece innalzare un enorme falò, in cui si sedette proprio nel mezzo insieme a Prahlad. Secondo il piano, il fuoco li avrebbe circondato tutti e due per bruciare solo Prahlad, seduto nel mezzo, risparmiando lei a causa del suo potere particolare. Tuttavia le fiamme obbedivano a un potere ancora superiore. Come il fuoco aumentò e raggiunse picchi torreggianti attorno a Holka e a Prahlad, il bambino rimase seduto fra le fiamme senza alcuna bruciatura. Ma la scaltra Holka, intenzionata a nuocere a Prahlad, morì nel falò, che era così desiderosa di accendere. Ancora una volta, Prahlad era in salvo sotto la valida protezione di Dio.

Alfine, quando tutti i tentativi non causarono il benché minimo male al ragazzo, il re escogitò un nuovo piano. Fece costruire un enorme pilastro, largo come un tronco di albero. Quando il pilastro fu finito,

## PRAHLAD

venne scaldato fino a diventare roventissimo. “Ora”, disse il re a Prahlad, “vedremo se il tuo Dio ti proteggerà davvero o no! Abbraccia questo pilastro ardente!”. Prima che Prahlad avesse possibilità di impaurirsi, Dio gli apparve nelle sembianze di una formichina che camminava agilmente avanti e indietro sulla superficie del pilastro arroventato senza soffrire alcun dolore. Nel vedere l’incolumità della formica, Prahlad ebbe il coraggio di fare esattamente quel che Hirnakash aveva chiesto. Con gioia e con piena fede in Dio, Prahlad appoggiò il proprio corpo contro il pilastro rovente, stringendo fortemente le braccia attorno ad esso.

Allora avvenne qualcosa di assai sorprendente. Come Prahlad toccò il pilastro, esso si raffreddò al tatto ed esplose in una massa di detriti volanti dai quali comparve Dio stesso con il corpo della grande bestia, Narsing, che era mezzo uomo mezzo leone. Ed era al crepuscolo, che non è né giorno né notte. Il re Hirnakash, una volta onnipotente, fu catturato sulla soglia della porta, che non è né dentro né fuori: morì come un uomo ordinario. Ma il puro giovane devoto di Dio, Prahlad, si salvò. Nel momento di massimo bisogno del ragazzo, Dio venne a proteggerlo, proprio come Dio ha protetto tutte le creature che nutrono amore e fede in Lui sin dall’inizio dei tempi.

## *Il viaggio del figlio del bottegaio*

C'era una volta un bottegaio che andava sempre al Satsang. In un'occasione, ad ogni modo, quando non riuscì ad andare, mandò il figlio al posto suo. Dato che il figlio era ancora giovane, non era mai stato al Satsang, ma quel giorno udì due cose: siate sempre gentili con i poveri e con le mucche poiché sono sacre. Inoltre, siate buoni con i santi.

## IL VIAGGIO DEL FIGLIO DEL BOTTEGAIO

Il giorno dopo mentre il figlio lavorava solo nella bottega, entrò una mucca e prese a mangiare del cereale. Il figlio pensò: “Dio ha benedetto la mia famiglia con tanta abbondanza! Che danno può fare questa mucca se prende un po’ di cibo?”.

Presto tornò il padre. Nel vedere la mucca nella bottega, domandò: “Sei cieco? Questa mucca sta mangiando il nostro cibo e tu non la mandi via!”. Il figlio rispose: “Padre, ieri al Satsang ho sentito che dovremmo essere gentili con le mucche e con i poveri. Noi abbiamo accumulato molto denaro. Che danno può fare se condividiamo un po’ del nostro cibo?”. Ora il padre si adirò per bene: “Se avessi fatto tutto quello che dicevano al Satsang”, disse, “sarei povero! Vattene da casa mia, sei un figlio degenero!”.

Dunque il ragazzo se ne andò. Camminò fuori dalla città, giù per la strada che portava verso luoghi distanti. Quando ebbe percorso un breve tratto, trovò per caso un serpente che stava per afferrare e divorare una rana. La rana cercava di fuggire, non voleva morire. Il figlio del bottegaio aiutò la rana a fuggire, ma poi si rese conto che il serpente era molto affamato. La rana rappresentava l’unico cibo che il serpente aveva catturato da molti giorni, ed ora anche questo era venuto meno. Compreso la situazione, il ragazzo afferrò il coltello e tagliò un pezzo di carne del proprio corpo per nutrire il serpente.

Proseguì il cammino con una sofferenza terribile. Seguitò a viaggiare finché sulla strada incontrò una

donna anziana accompagnata da un bambino, la quale portava una cosa pesantissima sulla testa. Accortasi del figlio del bottegaio, ella disse: “Caro figlio, se mi porterai questo peso, te ne sarò grata”. Come il figlio del bottegaio era stato gentile con la mucca, la rana e il serpente, nello stesso modo portò il fardello della donna quantunque sentisse molto dolore.

## IL VIAGGIO DEL FIGLIO DEL BOTTEGAIO

Procedendo oltre per la strada, l'anziana, il figlio del bottegaio e il bambino incontrarono un uomo che guidava un cavallo. L'anziana disse al figlio del negoziante: "Caro figlio, ho del denaro con me. Se vuoi, prendilo per comprare questo cavallo così che finiamo il viaggio a cavallo". Lo comprò. Poi l'anziana, il bambino e il figlio del bottegaio cavalcarono per tutta la strada fino a una città dove riposarono per la notte.

Il giorno dopo l'anziana disse: "Mio caro, possiedo altro denaro che vorrei darti. Per favore, prendilo per comprare cibo per te e per iniziare un lavoro nuovo". Il figlio del negoziante agì secondo le richieste della vecchia. Non molto tempo dopo, ottenne un lavoro nella corte del re.

Per combinazione, il re di quella terra possedeva un anello. Si trattava di un anello magico che gli conferiva il potere di giocare con le fate in paradiso. Un giorno, mentre il re si bagnava nel laghetto, l'anello scivolò dal dito e andò perduto. Egli offrì una ricompensa per ritrovarlo. Disse ai cortigiani che avrebbe dato qualunque cosa a chiunque l'avesse ritrovato. "Lo troverò io!", si offrì il bambino che viaggiava con l'anziana e con il figlio del bottegaio. Infatti, saltò nel laghetto del re e trovò immediatamente l'anello. Il re, riconoscente, disse: "Ora, chiedi quello che vuoi". Il ragazzo rispose: "Non voglio nulla per me. Vorrei dare la ricompensa al figlio del bottegaio. Sposalo a tua figlia

e un giorno anche lui sarà re”.

Orbene, il figlio del bottegaio e la principessa si sposarono e, a tempo debito, lui divenne re. Ora che il figlio del bottegaio viveva negli agi come re, l'anziana, il cavallo e il bambino gli dissero: “La tua vita procede bene, il tuo futuro è radioso; ora è giunto il momento di andarcene”. In breve, intrapresero di nuovo il viaggio verso casa con il figlio del bottegaio che camminava accanto a loro.

Dopo un po' sulla strada, il bambino disse al figlio del bottegaio: “È ora che tu mi lasci, ma prima di andare, per favore dimmi, sai chi sono veramente?”. Il figlio del bottegaio disse: “No, non lo so”. Allora il bambino rispose: “Sono la rana che hai salvato dal serpente affamato. Sono tornata da te come un bambino per ripagarti della tua gentilezza. Mi sono incarnata proprio per aiutarti. Poiché io ho trovato l'anello, il re ti ha dato in sposa la figlia e a tua volta ti ha reso re. Ora che ti ho ripagato, me ne andrò!”. Con quelle parole, il bambino scomparve.

Il figlio del bottegaio, il cavallo e l'anziana continuarono a camminare. Ora parlò il cavallo: “Caro figlio”, disse il cavallo, “sai chi sono veramente?”. “No, non lo so”, ribatté. Il cavallo spiegò: “Sono il serpente affamato che hai nutrito con la carne del tuo corpo. Per ripagarti di questo favore, sono tornato come cavallo e ti ho portato sulle mie spalle alla città dove sei diventato re. Adesso che mi sono sdebitato per avermi aiutato, anch'io me ne vado”, e scomparve.

## IL VIAGGIO DEL FIGLIO DEL BOTTEGAIO

Adesso era rimasta solo l'anziana. Mentre camminava, disse: "Oh caro figlio del bottegaio, non mi riconosci! Ti dirò chi sono. Io sono la mucca che è venuta a mangiare il cereale nel tuo negozio. Sei stato gentile e non mi hai scacciato quando ero affamata. Ora sono venuta da te come anziana per ripagare la tua cortesia. Per trasformare positivamente la tua vita, ti ho dato il denaro per comprare il cavallo, per ottenere cibo e per trovarti un lavoro. Adesso che sei finalmente un re, non ho altro da fare". Prima di andarsene, aggiunse: "Sei diventato re perché hai messo in pratica quel che hai appreso nel Satsang: sei stato buono con me e con le altre creature che hai incontrato. Se vai sempre al Satsang e obbedisci alle cose che vi apprendi, otterrai la più grande felicità. Segui i Santi ed essi ti libereranno da questo mondo". Con questo consiglio, ella scomparve.

## *Il re di Balkh Bokhara*

Molto tempo fa a Balkh Bokhara viveva un re chiamato Ibrahim Adham. Essendo il sovrano del regno, viveva in un meraviglioso palazzo circondato dal lusso e dalla ricchezza. Anche il letto sul quale dormiva era speciale, era fatto con milioni di fiori fragranti colti solo per compiacerlo. Tuttavia, per quanto fosse di certo confortevole la vita di re Ibrahim,

il suo cuore era appesantito dalla brama di incontrare Dio.

Una sera, in risposta alle preghiere del re, Dio mandò il suo amato figlio santo, Kabir, al palazzo del re travestito da semplice pastore. Quando il re scoprì il cosiddetto pastore, lo straniero stava camminando sul tetto del palazzo come se stesse cercando qualcosa.

Nel notare che un estraneo era in qualche modo sfuggito alle guardie ed era penetrato nelle sue stanze private, il re rimase sconcertato. “Chi sei?”, domandò il re, “e che cosa stai facendo qui sul mio tetto?”. Kabir rispose: “Sto cercando i cammelli che ho perduto!”. Udita questa risposta incredibile, il re gridò: “Tu sciocco! Sei sul tetto di un palazzo reale: come puoi sperare di trovare quassù i tuoi cammelli?”.

Kabir rispose: “Sto cercando i cammelli sul tuo tetto nello stesso modo in cui tu cerchi Dio dormendo in un letto di fiori!”. Una volta andatosene il pastore, re Ibrahim rimase a ponderare le parole del santo. “Perché non ho chiesto a quell'uomo come trovare Dio?”, si interrogò il re.

Il mattino seguente, il re fu visitato un'altra volta da un misterioso straniero che camminava nella sua corte senza esser stato invitato. Tanto influente era questo visitatore che le guardie non riuscirono per niente a fermarlo. Superando i servi del palazzo come se nemmeno esistessero, lo straniero camminò dritto fino al re e disse con voce grave: “Vorrei trascorrere la notte in questo albergo. Come posso fare?”.

Il re era talmente stupefatto nel sentir parlare del suo palazzo come di un albergo, che a stento riuscì a parlare. “Signore”, rispose re Ibrahim, “questo edificio non è un semplice albergo – è il palazzo del re!”. Lo straniero, che in realtà era Kabir, domandò: “Va bene, se questo luogo non è un albergo, allora dimmi, quante persone sono vissute qua prima di te?”. Il re pensò alla domanda dello straniero e rispose: “Sono vissuti in questo palazzo tutti i miei antenati. Questa era la casa di mio padre e di mio nonno prima di lui. In realtà, è stata la casa di ogni re di Balkh Bokhara per centinaia di anni”.

Kabir guardò il re con i suoi santi occhi e disse: “Se così tante persone sono venute qua e se ne sono andate, non è in verità un albergo per viaggiatori?”. Con quelle parole lo straniero scomparve. Le parole del santo risuonavano ancora nelle orecchie e il re rimase a riflettere su tutto quello che aveva udito. “Quell’uomo diceva la verità”, pensò Ibrahim. “Nessuno rimane qua per sempre, perciò anche questo palazzo maestoso non è migliore di un albergo! Ma perché non gli ho chiesto dove trovare la nostra vera Casa?”. In qualche modo, Ibrahim sapeva che Dio lo stava chiamando.

### *La ricerca*

**O**ra la brama nel cuore di re Ibrahim incominciò a diventare un fuoco che non aveva mai avvertito

prima. Trascinato dall'amore per Dio, il re di Balkh Bokhara lasciò la dimora regale e prese a vagare per il mondo in cerca di un vero Maestro che potesse fargli da guida. Nel corso dei viaggi aveva sentito parlare della terra dell'India con i suoi grandi Santi, dunque Ibrahim decise di recarvisi. Quando infine il re riuscì a trovare Kabir, sapeva che la lunga ricerca di un istruttore era terminata. "Maestro", il re pianse chinando il capo davanti al Santo, "desidero solo rimanere con te! Ti prego, insegnami la via per incontrare Dio!". Kabir rispose con amore: "Come puoi restare qua e imparare da me che vivo come un povero tessitore, e tu sei un re?". Stanco e umiliato dalla prolungata, polverosa ricerca che aveva appena terminato, il re disse: "Non sono un re, sono solo un mendicante. Nutrimi con quello che vuoi e dammi qualunque lavoro desideri, ma permettimi di vivere con te!".

Al re di Balkh Bokhara fu permesso di restare con Kabir com'era suo desiderio. Per sei anni visse come servo di Kabir svolgendo lavori di tessitura, filatura e qualunque lavoro domestico gli venisse detto. Mata Loi, la tenera moglie di Kabir, osservava il re con grande stupore, notando come lavorava duramente senza lamentarsi e senza chiedere mai nulla. Infine, andò da Kabir per condividere i suoi pensieri. Disse: "Kabir, questo povero re ha vissuto come nostro umile servo per tanti anni senza alcuna ricompensa. Non è tempo che riceva qualcosa per tutto il duro lavoro?"

Perché non lo inizi ora?”.

Kabir guardò Mata Loi seriamente: “Non è pronto”. Ma Mata Loi non poteva crederci, aveva osservato i cambiamenti del re con i propri occhi. “Va bene, lo metteremo alla prova”, suggerì Kabir, “e se la supera, sarà iniziato”. Per mettere a punto la prova del re, Kabir chiese a Mata Loi di raccogliere un cestone di bucce di verdure, e di salire sul tetto. Poi Kabir disse a Mata Loi: “Quando chiamerò Ibrahim in camera mia, vuota il cesto di spazzatura sulla sua testa. Vedremo come reagirà”.

Dunque Kabir chiamò il re. “Potresti, per favore, portarmi la giacca?”, chiese Kabir. E subito Ibrahim si avviò verso la porta di Kabir con la giacca in braccio. Ma non appena ebbe raggiunto la porta, caddero proprio sulla testa del re le bucce e la spazzatura, coprendolo di scarto di vegetali. D’un tratto il re, che era rimasto così umile per sei anni, si adirò. Sbraitò: “Se fossimo a Balkh Bokhara, mi accerterei della tua punizione per questo!”. E a voce alta, strillò verso l’invisibile lanciatore di spazzatura le stesse parole adirate che avrebbe detto se si fosse trovato ancora nel suo palazzo reale. Ora Mata Loi capì quel che Kabir cercava di dirle. Il re li aveva serviti fedelmente, ma nel profondo del cuore pensava ancora di essere un re. Aveva bisogno di altro tempo per prepararsi, prima di essere posto sul Sentiero di Dio.

Passarono altri sei anni. Esattamente come prima, Ibrahim eseguì i lavori domestici e servì la famiglia di

Kabir senza preoccuparsi minimamente del proprio conforto. Un giorno Kabir disse a Mata Loi: “Bene, il re è pronto”. Mata Loi domandò: “Ma è lo stesso di sei anni fa, non vedo alcun cambiamento in lui!”. Kabir disse: “No, ti mostrerò la differenza. Ibrahim è cambiato molto”.

Questa volta per mettere alla prova il re, Kabir disse a Mata Loi di raccogliere spazzatura, sporcizia e immondizia del peggior tipo e di aspettare, senza farsi vedere, sul tetto sino all’arrivo del re. Allorché il re arrivò sulla soglia, ella lasciò cadere tutta la sozzura sulla sua testa, secondo quanto le aveva detto Kabir. Stavolta, un ben diverso e nuovo tipo di re fronteggiava Mata Loi, coperto di spazzatura dalla testa ai piedi. Il re parlò con allegria: “Oh grazie, grazie Dio!”, pianse l’umile re. “Chiunque abbia fatto questo, che Dio lo benedica! Io sono ancora più sporco di questa spazzatura!”.

Adesso re Ibrahim era davvero pronto per l'iniziazione. Dodici anni dopo esser giunto dal Maestro, il Santo portò il discepolo in un luogo tranquillo e gli diede il dono più alto – la Luce celestiale di Dio e la Musica delle Sfere. Non appena Ibrahim si sedette di fronte all'amato Maestro, Kabir prese a parlargli dei meravigliosi mondi dentro di lui e, come Kabir parlò, il re incominciò a viaggiare nell'intimo fra i luoghi radiosi e stupendi che i Santi descrivono. Dinanzi agli occhi del re si schiusero una regione dopo l'altra nel regno glorioso di Dio; la felicità di Ibrahim non conosceva limiti. Orbene, poiché Kabir era un Maestro perfetto e anche l'amore del suo discepolo per Dio era grande, il re aveva servito Kabir così bene da diventare perfetto in meditazione alla primissima seduta.

### *Un visitatore dalla corte*

**D**opo l'iniziazione il re andò a vivere da solo e a meditare accanto a un fiume. Un giorno mentre il re era seduto sulle rive del fiume, passò un cacciatore. Ma come volle il destino, il cacciatore non era un estraneo per re Ibrahim. Infatti, era il vecchio primo

ministro del re nel palazzo di Balkh Bokhara.

Nel vedere il re, il primo ministro disse: “Re Ibrahim, sei tu! Ho atteso che tu tornassi come re di Balkh Bokhara. Mi sono preso cura di ogni cosa in tua vece per gli ultimi dodici anni, ma non posso essere il re. Tu devi far questo. Per favore, ritorna!”.

In quell’istante, il re era seduto quietamente intento a cucire un vecchio cuscino, e in risposta alla domanda del primo ministro, prese l’ago e lo gettò nel fiume dalle rapide correnti profonde. “Bene”, rispose il re, “tornerò con te se mi riporti l’ago!”.

Il primo ministro guardò nell’acqua scura, fredda e disse: “Posso portarti migliaia di aghi del genere, se

solo mi concedi mezz'ora per andarli a prendere!". Il re disse: "No, voglio proprio quello". Allora guardò nel fiume, ponendo la sua attenzione divina nell'acqua, e d'un tratto saltò fuori un pesce portando l'ago in bocca. Ora che Ibrahim era perfetto, anche gli animali volevano servirlo. Con amore il re disse al ministro: "Signore, se il tuo potere come primo ministro non è ancora abbastanza forte da riportare questo ago minuscolo, a che serve? Non è migliore quel potere che ha riportato il pesce fuori dall'acqua?". Il re aggiunse: "Ora va', non mi serve il regno di Balkh Bokhara, possiedo il regno di Sach Khand".

### *La felicità del re*

**I**l re di Balkh Bokhara non tornò mai più al suo regno. Una volta gli fece visita un uomo che voleva schernirlo domandandogli: "Se mai stato felice da quando hai abbandonato il tuo regno?". Il re rispose con umiltà: "Sì, posso dirti che sono stato molto felice per due volte".

"La prima volta stavo viaggiando su una nave. A bordo di quella nave c'era un ricco mercante che aveva molti servi. Costoro lavoravano duramente per compiacere il loro padrone. Per farlo divertire, decisero di organizzare uno spettacolo divertente. Per combinazione, io ero il più povero e l'ultima persona importante sulla nave, dunque, come parte dello

spettacolo, i servi correvano a colpirmi sulla testa. Nel vedere il divertimento dei servi e del mercante, mi sentii molto felice. In seguito, durante il viaggio, il capitano cominciò a temere che la barca affondasse. Ci disse: ‘Portiamo troppo peso, dobbiamo gettare qualcuno fuori per salvare la barca’. Dato che non avevo famiglia, scelsero me. Ma in quel momento ricordai Dio e la barca si sistemò perfettamente. Allora fui felice poiché sapevo che la barca era fuori pericolo”.

“Un altro momento felice avvenne quando, una notte, andai a dormire in un tempio. Quando il *Kazi* (n.d.t. il prete della moschea) mi vide sdraiato in un luogo di adorazione, si arrabbiò molto. Mi afferrò per la gamba e cercò di cacciarmi fuori. Mentre mi trascinò giù per le scale, la testa colpì ogni scalino di tutta la scalinata. Ogni volta che la testa colpiva un gradino, si apriva l’occhio interiore. Per ogni gradino ottenevo un segreto da Dio, e il gradino successivo ne ottenevo un altro. Ero felicissimo. Quando urtai l’ultimo, ero dispiaciuto che la scalinata non fosse più lunga: mi sarebbero stati rivelati più segreti di Dio”.



*Con le parole di Guru Arjan Dev: “Se desideriamo vedere Dio, dovremmo andare da coloro che hanno trovato Dio dentro di sé. In loro compagnia, impareremo a incontrarlo noi stessi”. Kabir soleva dire che non si conquista la via che conduce a Dio mangiando, bevendo e godendo le cose di questo mondo. La conquista colui che serve il Signore e la sua creazione con un cuore amorevole – e mantiene la vita pura.*

*Per ottenere la pietra filosofale*

**R**e Bhoj era uno studioso, un uomo di libri e di cultura. Era conosciuto per tutta l'India come un grande maestro degli scritti e della lingua del proprio paese. La corte del re era altresì gremita di grandi esperti. Compito dei dotti valenti del re era di conoscere quasi ogni cosa di tutti i soggetti. In verità,

sembrava che non esistesse domanda a cui questi uomini non avrebbero trovato una risposta.

Un giorno, ad ogni modo, giunse alla corte di re Bhoj un uomo che pose una domanda della quale nessuno immaginava. L'uomo domandò: "Qual è quel pozzo da cui nessuno può mai uscire?". Gli eruditi saggi della corte ascoltarono la domanda e a turno offrirono la risposta migliore, tuttavia nessuna delle risposte era soddisfacente.

Alfine re Bhoj andò dall'uomo onorato come il più saggio. "Pandit Ji", disse il re allo stimato studioso, che era una specie di prete. "Voglio che tu risponda a una domanda per conto mio. Portami la risposta in una settimana, altrimenti il tuo lavoro nella mia corte è finito. Sarai costretto ad andartene svergognato. La domanda è: 'Qual è il pozzo da cui nessuno può mai uscire?'". Ovviamente, il pandit sapeva che un pozzo era una fossa assai profonda ma, oltre a questo, non poteva aggiungere altro.

Timoroso per quello che, in caso di fallimento, sarebbe accaduto, il pandit ragionò e ragionò sulla risposta da dare a re Bhoj. Da ultimo, in uno stato d'animo di totale disperazione, il pandit errò nella foresta per trovare la risposta. Mentre vagava per i boschi e i luoghi più isolati, incontrò per caso un pastore che era iniziato da un perfetto Maestro.

Notato il viso preoccupato del pandit, il pastore gli domandò gentilmente: "Caro pandit, c'è qualcosa che ti tribola? Sembri così triste". Il pandit rispose: "Sì, è

vero, sono tormentato. Devo trovare la risposta a una domanda pressoché impossibile! Non riesco a immaginare in quale tipo di pozzo uno possa cadere senza riuscire a uscirvi. Che cosa potrebbe significare tale quesito?”.

Il pastore pensò un attimo e poi rispose: “Forse posso aiutarti. Ho in tasca una cosa molto speciale, chiamata la pietra filosofale. È una pietra magica che trasforma il ferro comune in oro. Se possedessi questa pietra, non avresti più bisogno di lavorare per nessuno, nemmeno per il re, dato che saresti ricco! Puoi trasformare tutto il ferro del mondo in oro. Ti darò questa pietra, se vuoi, ma dovrai fare esattamente quello che ti dico”.

Assai eccitato all’idea di diventare ricco all’improvviso per la pietra magica, il pandit pensò: “No, ovviamente non posso accettare questo semplice pastore come mio maestro. È solo un pastore mentre io sono lo studioso del re. È impossibile!”. Ma d’un tratto ricordò la pietra magica e cambiò subito idea. Immaginando tutte le ricchezze che avrebbe accumulato, disse: “Bene, lo farò. Sì, va bene, ti accetterò come mio Maestro!”

Ma il pastore scosse semplicemente il capo: “Mi dispiace, ma ti ci è voluto troppo tempo per decidere, hai sprecato così tanto tempo che ora l’unico modo per darti la pietra è di farti bere il latte di pecora”. “Latte di pecora!”, pensò il pandit, “la gente non beve latte di pecora! E in ogni caso è contrario alla mia religione”.

“No”, rispose infine, “non berrò nessun latte di pecora!”. Tuttavia, sui due piedi, mentre parlava, ricordò la pietra. “Oh, ma devo prendere quella pietra!”, e aggiunse subito: “Va bene, lo farò. Berrò il latte di pecora!”. Di nuovo, era accondiscendente.

Ma il pastore non si intenerì: “No, non posso darti la pietra magica. Hai impiegato troppo tempo a decidere, a questo punto posso darti la pietra solo se bevi il latte di pecora dalla ciotola del mio cane”. “Bere dalla ciotola sporca di un cane?”, pensò il pandit. “Questo è troppo!”. Ma in un istante ricordò la meravigliosa pietra che sarebbe diventata sua, e si arrese: “Bene, berrò dalla ciotola del tuo cane”.

“No”, rispose il pastore, “sei stato ancora troppo lento a darmi la risposta. Non avere dubbi – presto la pietra sarà tua, ma prima devi fare una cosa: dovrai bere il latte di pecora mischiato con altra sporcizia dalla ciotola del cane e poi versato in un teschio umano. Bevilo e la pietra sarà tua!”. Questa volta il pandit non sprecò nemmeno un secondo nel pensare se quel che gli veniva chiesto fosse giusto o sbagliato. Parlò il più velocemente possibile, gridò: “Sì, sì – lo farò! Farò quello che vuoi!”.

Dunque il pastore uscì per mischiare la bevanda sporca e poi riportò la mistura per offrirla al pandit in attesa. Come il pandit sollevò alle labbra il teschio sudicio, nero, pieno di latte di pecora, il pastore parlò: “Caro pandit, guarda quel che sei disposto a fare solo perché desideri qualcosa! Vuoi l’oro!”. Il pandit ascoltò

## PER OTTENERE LA PIETRA FILOSOFALE

in silenzio e il pastore spiegò: “Questo è il pozzo. Questo desiderio che hai è il pozzo senza fine di cui ti chiedevi l’esistenza”. Lì per lì il pandit ricordò la domanda per la quale era venuto nei boschi! “Ora, caro pandit”, aggiunse il pastore, “sono certo che puoi cogliere facilmente la risposta alla tua domanda: il desiderio, o l’avidità, è l’infido pozzo dal quale uno non esce più, una volta che vi è entrato!”.



*In questo modo l'onorato pandit del re apprese una lezione che non dimenticherà mai e, allo stesso tempo, fu senza dubbio in grado di dare al re la risposta più saggia ed esauriente. L'avidità è una malattia curabile solo dal perfetto Maestro e dal suo Naam. Come dice Nanak: “Un uomo avido trascorrerà la sua ultima ora sulla terra cercando di arricchirsi”.*

## *Il nuovo Nome di Dio*

C'era una volta un contadino che coltivava la terra. Questo contadino arava i campi, innaffiava il frutteto e lavorava dall'alba al tramonto facendo l'unica cosa che sapeva fare, l'agricoltore. Riguardo ad altre cose come leggere, scrivere e i mestieri del mondo, non sapeva quasi nulla, non essendo mai stato a scuola. Il contadino era un uomo semplicissimo.

## IL NUOVO NOME DI DIO

Un giorno mentre stava lavorando, passò per caso un santo. Era il tipo di santo che aveva meditato e visto parte dei piani interiori, ma certamente era lungi dall'essere perfetto. Il contadino era felicissimo – a stento credeva a quella fortuna, di esser stato visitato da un saggio che poteva parlargli di Dio, di cui lui non conosceva nulla. “La mia conoscenza è quasi nulla”, disse il contadino al santo. “Non so leggere, scrivere e ricordare frasi lunghe, ma vorrei che mi insegnassi una facile parola sacra che possa ripetere con facilità mentre lavoro, un nome con cui ricordare Dio. In quel modo riuscirò a praticare la devozione. Puoi insegnarmi un nome che non dimenticherò mai?”.

Il santo non gradiva la compagnia di questo semplice contadino, dunque pur di liberarsene, domandò: “Pensi di ricordare il nome, ‘mutande’? È una parola semplicissima!”. Dato che le lunghe mutande indiane da avvolgere attorno al corpo erano gli unici indumenti che avesse mai indossato, il contadino pensò che avrebbe ricordato senza problemi quella parola, e pertanto rispose con allegria: “Sì, sono certo di ricordarlo. Userò quel nome per le mie preghiere!”.

Il contadino era oltremodo pago: ora aveva un nome da ripetere che poteva ricordare una volta per tutte e, per giunta, lo avvicinava di più a Dio! Aveva così tanta fede nel potere della parola che la ripeteva per tutto il giorno. Quando arava i campi, diceva: “Mutande”. Quando innaffiava l'orto, ripeteva:

“Mutande, mutande”, silenziosamente tra sé e sé. Non capiva esattamente il significato della parola, ma pregava lo stesso. Pensava che fosse un altro nome di Dio.

Un giorno il dio Vishnu era seduto nei cieli con la moglie, Laksmi, intento ad osservare il mondo sottostante. D'un tratto, Vishnu iniziò a ridere. “Che cosa c'è?”, domandò Laksmi, “che cosa ti fa ridere tanto?”. Vishnu rispose: “Ho un nuovo devoto e questa nuova persona che mi adora, mi ha dato un nuovo nome”.

Laksmi si lamentò: “Mi parli sempre dei tuoi devoti e non ne ho mai visto uno. Perché non mi porti sul piano terreno per vederlo di persona?”. Vishnu acconsentì. Insieme andarono direttamente alla casa del contadino.

Quando arrivarono, il contadino era alle prese con il duro lavoro quotidiano. Le cose non andavano bene. Affaticato e tribolato da problemi familiari, si sporgeva sul pozzo cercando di tirar su l'acqua. Tuttavia, per quanto si sentisse adirato, ricordava lo stesso Dio ripetendo il nome che gli era stato insegnato. “Mutande, mutande”, egli borbottava a bassa voce. Vishnu disse: “Laksmi, perché non vai a parlargli? Domandagli a proposito della sua adorazione?”.

Allora Laksmi camminò fino al contadino, desiderosa di scoprire se stesse effettivamente adorando suo marito o un'altra deità indiana. “Contadino”, ella chiese incuriosita mentre lui alzava

## IL NUOVO NOME DI DIO

un altro secchio pesante, “quale deità stai ricordando con questa parola che ripeti?”.

Ora, il Signore Vishnu osservava da lontano e proteggeva il contadino. Vishnu non voleva che il contadino lo mettesse in imbarazzo dicendo a Laksmi che adorava “le mutande”. In quell’istante, Vishnu fece rispondere al contadino: “Sto ricordando tuo marito!”. Il contadino era di pessimo umore e quando voi dite in India: “Sto ricordando tuo marito”, significa: “Non infastidirmi!”. Il contadino disse questo perché era stufo di parlare.

Ma Laksmi udì solo le parole del contadino e pensò: “Dice che sta ricordando mio marito? Come può essere? Come poteva sapere che sono la moglie di Vishnu?”. Rimase così impressionata dal povero contadino da concludere che si trattava di un grandissimo uomo. “Certo, questo contadino è il più grande devoto di Vishnu!”, pensò Laksmi, “egli sa tutto! È quasi un dio!”.



*Pertanto il contadino che pregava Dio, usando il nome “mutande” ricevette onore e gloria agli occhi di Laksmi. A causa della devozione sincera, le sue preghiere furono esaudite e fu benedetto con la protezione di Dio.*

*Tre storie su Namdev*  
*Nutrire gli idoli*

**B**hagat Namdev crebbe in una famiglia che si guadagnava da vivere tessendo abiti e adorando gli idoli come religione. L'altare nella loro casa era adornato con molte deità di pietra che il padre stesso aveva scolpito. Ogni mattina, prima dell'inizio delle preghiere, il padre di Namdev disponeva le ciotole piene di cibo fresco e di latte davanti agli idoli in segno di offerta. Per suo padre era una semplice abitudine

religiosa, poiché tutti sanno che le pietre non mangiano e non bevono. Più tardi, quello stesso giorno, egli tornava all'altare per mangiare lui stesso il cibo. Ma, per Namdev, le ciotole vuote sull'altare del padre indicavano che Dio era compiaciuto del loro dono e lo aveva preso.

Una volta il padre di Namdev fu costretto ad assentarsi per uno o due giorni per motivi di lavoro, così disse a Namdev: “Caro figlio, ora devo andare. Ma mentre sono via, voglio che tu adori gli idoli e dia loro cibo come al solito”. Quando Namdev si trovò solo la mattina successiva, raccolse il cibo e il latte per sistemarlo di fronte agli idoli nello stesso modo in cui faceva il padre. Poi Namdev si sedette per adorarli in attesa che cominciassero a mangiare. Ma, nonostante le speranze del ragazzo, gli idoli non mangiarono un boccone. Erano seduti là immobili come pietre e così fu per le offerte di Namdev, non toccate nelle ciotole.

Quando il cibo non fu accettato, Namdev si sentì corrucciato. Pensando di aver fatto qualcosa di sbagliato, pianse: “Oh Dio, se esisti, per favore vieni e accetta il latte, il cibo, altrimenti mio padre si infurierà con me! So che accetti sempre quel che lui ti offre, così per favore vieni a prendere anche il mio cibo!”.

Namdev continuò a pregare in questo modo, con tutta sincerità nel cuore poiché voleva davvero incontrare Dio. Ebbene, mentre il bambino sedeva assorto nella preghiera, Dio venne e apparve a Namdev, come lui sperava, e bevve il latte che gli era

stato offerto in modo tanto amorevole.

Ora che Namdev aveva visto Dio nella sua vera forma, sapeva che l'adorazione degli idoli da parte di suo padre era inutile. Dio aveva detto così anche a Namdev. Il cuore di Namdev soffrì al pensiero che i suoi genitori prendessero parte a una forma di adorazione talmente grossolana, dunque decise in qualche modo di insegnare loro la verità. Il mattino dopo, Namdev andò all'altare del padre e ruppe ogni idolo ad eccezione di uno, lasciò solo quello grande e vi adagiò vicino un martello. Quando il padre di Namdev arrivò a casa, andò all'altare per offrire cibo e per compiere l'adorazione come al solito, ma trovò quasi tutte le deità di pietra distrutte. Indignato e confuso, corse subito da Namdev e disse: "Ti ho detto di offrire cibo agli idoli, ma che cos'è successo?". Namdev rispose: "Padre, che cosa posso dire? Ieri mattina quando sono entrato, ho trovato tutti gli dèi che combattevano fra di loro. Allora l'idolo più grande ha preso un martello e ha spaccato tutti gli altri. Guarda, ha ancora il martello vicino a sé come prova!". Il padre di Namdev disse: "Questa è una vergogna, come potevano combattere mai fra di loro gli idoli? Non possono nemmeno muoversi?". Bhagat Namdev rispose: "Padre, se sei certo che gli idoli non si muovono assolutamente per conto loro, allora come possono proteggerti e darti quel che hai bisogno? Padre, perché pratici questo tipo di adorazione?". Così Namdev insegnò a suo padre una lezione.

*Vendere abiti a Dio*

**B**hagat Namdev guadagnava i soldi come tintore di stoffe. Viveva in modo semplice e non lavorava duramente. Ogniqualvolta tornava a casa, la famiglia gli domandava: “Che cosa stai facendo qua? Perché non esci a guadagnare qualcosa?”. Namdev rispondeva: “Non riesco a trovare nessuno che possa permettersi di comprare i miei vestiti”. Non era proprio un buon uomo d'affari.

Una volta la madre di Namdev gli disse: “Se qualcuno vuole comprare i tuoi vestiti e non ha il denaro, digli di prenderli pure e di pagare più tardi”. Perciò Namdev prese le stoffe ed uscì per strada come gli aveva richiesto la madre. Giunto al mercato, diede delle stoffe ai mendicanti, sparse il resto sulle pietre e se ne tornò a casa. Quando entrò, la madre gli domandò: “Com'è andato il lavoro?”. Rispose: “Il lavoro bene! Tutte le mie stoffe sono sparite. Chi le ha prese, me le pagherà in seguito”. La madre chiese: “Quando ti pagherà?”. Namdev rispose: “Mi hanno detto che verranno a pagarmi quando avranno i soldi”. Poi, lasciando ogni ansietà a Dio, Namdev si sedette a meditare.

Tuttavia, per quanto Namdev fosse sicuramente scevro da pensieri mondani, il mondo non era altrettanto libero nei suoi riguardi. I vicini e gli abitanti del villaggio nel mercato notarono il modo in cui Namdev aveva concluso gli affari quel giorno, e

sembrò loro strano a un punto tale che vennero a riferire alla sua famiglia al riguardo. I vicini dissero ai genitori: “Se aspettate di essere pagati per le stoffe che Namdev ha venduto, sappiate che ha dato parte delle stoffe a mendicanti passeggeri e ha lasciato il resto su alcune rocce. Quelle rocce e quei mendicanti non vi pagheranno, non è vero?”. Tutti scossero il capo al pensiero di come Namdev avesse regalato tutte quelle stoffe per nulla.

Ma Dio onnipotente conosce i cuori dei diletti. Namdev non doveva prestare servizio per gli affari mondani dato che il suo cuore e la sua mente erano già stati concessi a Dio, era il servo di Dio. Dunque, mentre Namdev era assorto profondamente in meditazione, Dio stesso venne a casa di Namdev travestito da cliente ordinario e pagò tutto il denaro delle stoffe che Namdev aveva donato in precedenza quel giorno. Dio disse alla famiglia di Namdev: “Namdev mi ha dato delle stoffe, ecco il denaro”. Mentre Namdev ricordava Dio, Dio venne, si travestì da uomo e fece il lavoro per lui. In questo modo Dio protesse l'onore del suo vero devoto, Namdev, e si prese cura dei bisogni della sua famiglia.

### *Il carpentiere divino*

Quando fu cresciuto, Namdev visse in una bella capanna. Era una casa così carina che il vicino si ingelosì e volle rovinarla. Infine venne il giorno in cui vi riuscì. La sua invidia per Namdev era diventata

talmente grande che andò alla capanna e la distrusse pezzo per pezzo finché non rimase in piedi un solo muro.

Ma Bhagat Namdev non era adirato con quell'uomo. Dopo aver guardato le macerie di casa, si sedette a meditare e pensò: “Non mi interessa possedere una capanna. Se Dio vuole che sieda in una capanna, me ne costruirà una”. Mentre Namdev meditava, perso nell'amore per il Maestro, Dio venne e costruì al suo devoto una capanna ancora più bella della prima, era la migliore di tutto il villaggio.

Visto la capanna finemente costruita di Namdev, gli abitanti del villaggio ne rimasero impressionati dalla bellezza speciale. Non c'era assolutamente dubbio sul fatto che la capanna era opera di un carpentiere eccezionale. “Rivelaci – chi ha costruito una casa così bella?”, dicevano i vicini, ammirandone la forma e lo stile. Insistevano: “Pagheremo il costruttore ancor più di te se ne costruirà una per noi!”.

Ma Namdev rimase silente, sapendo che Dio Onnipotente, l'artefice della sua meravigliosa capanna, fa queste cose solo per il puro amante che dà ogni cosa al Signore. Allora, con dolcezza, Namdev rispose agli abitanti del villaggio: “Il grande costruttore che ha fatto la mia capanna vi chiederà di pagare ben oltre le vostre possibilità! Vi chiederà di allontanarvi dal mondo e di consacrare il vostro cuore a Lui. Fate questo e il carpentiere divino verrà in persona da voi per conto suo”. Dio, che vive dentro di noi, fa ogni cosa per noi.

## *Il ciapati scomparso*

Una volta gli amati invitarono un perfetto maestro a tenere il Satsang presso la loro casa. In quei giorni un maestro doveva percorrere a piedi lunghe distanze se voleva visitare le molte persone desiderose di vederlo.

Il mattino dopo, quando il Maestro stava per partire, gli amati prepararono con amore tre ciapati ripieni, che egli ripose nel sacco per il viaggio. Poi se ne andò. Non appena il Maestro ebbe intrapreso il cammino, fu

notato da un uomo avido che si unì a lui pensando che forse il santo gli avrebbe dato denaro o altre ricchezze rendendogli il viaggio proficuo.

Col tempo i due viaggiatori arrivarono a un luogo di riposo accanto a un laghetto abbastanza profondo per bagnarsi. Facendo scivolare il sacco dalle spalle, il Maestro disse: “Mio caro, per favore sorveglia le mie cose intanto che mi lavo nell’acqua”. L’avidò acconsentì, ma non appena si fu trovato solo con i beni del Maestro, pensò: “Ci potrebbe essere del denaro nascosto in questo sacco. Guarderò dentro per controllare!”. Così fece e non trovò altro che i tre ciapati ripieni. Notato il cibo, l’avidò si sentì molto affamato. Essendo un uomo bramoso di natura, ne voleva prendere qualcuno. Con attenzione cercò, afferrò un ciapati e se lo mangiò. Poi avvolse gli altri due come se non fossero mai stati toccati.

Quando il Maestro ebbe finito il bagno, disse all’uomo: “Bene, mangiamo i ciapati che gli amati hanno preparato”. Ma allorché aprì il sacco, trovò solo due ciapati ripieni anziché tre, come aveva messo nel sacco quella mattina. “Mio caro”, disse il Maestro, “hai preso tu il ciapati?”. L’uomo rispose: “Oh no, Maestro, io non l’ho mangiato”. Il Maestro sapeva che l’uomo sbagliava a mentire, ma rimase in silenzio. Disse solo: “Bene, prendi un ciapati, io mangerò l’altro”.

Finito di mangiare, ripresero il cammino. Nel corso del viaggio furono costretti ad attraversare un fiume assai profondo e vorticoso. Perfettamente al sicuro

sotto la protezione di Dio, il Maestro intraprese l'attraversata con l'amato al proprio fianco. Ma non appena ebbero guadato più in là le acque profonde del fiume, l'uomo si avvili temendo sicuramente di annegare. "Maestro!", pianse l'uomo, "fa' qualcosa per salvarci!". Il Maestro rispose con calma: "Non temere. Ricorda semplicemente Dio, che ti ha creato. Egli ti aiuterà ad attraversare questo fiume". Quando l'avidò ricordò Dio, notò che riusciva facilmente ad oltrepassare il fiume come gli aveva detto il Maestro.

Una volta fuori pericolo, il Maestro esclamò: "Mio caro, Dio ti ha salvato dal fiume. Dovresti essergli grato e dire la verità. Chi ha mangiato quel ciapati?". L'avidò rispose: "Non lo so, Maestro, io non ho toccato quel ciapati!". Il Maestro era molto paziente e non disse nulla.

A tempo debito, i due viaggiatori giunsero a una grande foresta che dovevano superare. Camminavano e davanti a loro si estendeva un oceano interminabile di verde. Con alberi giganti e lussureggianti tutt'intorno, si avventurarono nel centro più profondo della foresta solo per scoprire che gli alberi stavano bruciando ed erano circondati. "Maestro!", gridò l'uomo a mano a mano che le fiamme torreggiavano sempre più in alto. "Prima ci siamo salvati ma si trattava solo di acqua. Ora bruceremo! Non c'è via di scampo!". "Non preoccuparti", disse il Maestro, "ricorda semplicemente Dio che ti ha salvato dal fiume. Se lo ricordi, ti salverà". Ebbene l'uomo pregò Dio con piena fede e

passò illeso attraverso le fiamme della foresta. Quando giunsero fuori dai boschi, il Maestro disse all'uomo: "Dio ti ha salvato due volte. Ora, perché non pensi a Dio e non mi parli di quel ciapati scomparso?". Ancora l'uomo non volle ammettere quel che aveva fatto e rispose: "Non so chi sia stato, non so chi l'abbia mangiato!". Il Maestro era estremamente tollerante, disse: "Va bene".

Ancora una volta ripresero il cammino. Dopo aver coperto una certa distanza, entrarono in una fitta foresta dove vivevano animali feroci. Due tigri si accorsero dei viaggiatori e si diressero velocemente verso di loro. Il Maestro non aveva paura, serbava fede in Dio. Ma l'avidò gridò: "Quelle tigri ci divoreranno, che cosa possiamo fare?". "Dovresti ricordare Dio", fu la risposta del Maestro. "Abbi fede che lui ti aiuterà". Così, l'avidò ricordò Dio e, dopo un po', le tigri si allontanarono.

Il Maestro pensò: "La vita di quest'uomo è stata salvata tre volte. Ora dovrebbe sapere che Dio osserva ogni cosa. Se quell'uomo continua a mentire, non gli sarà mai permesso di entrare nel regno di Dio". Allora il Maestro disse all'avidò: "Prima Dio ti ha salvato dal fiume e poi dal fuoco. Ora ti ha salvato anche dalle tigri. Per mostrare a Dio la tua gratitudine, perché non mi parli di quel ciapati scomparso?". L'uomo rispose: "Maestro! Te lo avrei detto sin dall'inizio se ne avessi saputo qualcosa!". Il Maestro affermò: "Va bene", ma sapeva che l'uomo avrebbe ricevuto una lezione.

Il Maestro decise di fare qualcosa per trasformare le menzogne di quell'amato in verità. "Mio caro", disse il Maestro, "hai camminato insieme con me per molto tempo. Vorrei darti una ricompensa per i tuoi sforzi. Che cosa vorresti?". L'avidò rispose: "Bene, tu sai che sono povero, vorrei del denaro!". Il Maestro suggerì: "Bene, allora raccogli delle pietre e io le trasformerò in oro". L'avidò raccolse le pietre, il Maestro le coprì con un pezzo di stoffa e le toccò con la mano: d'un tratto tutte le pietre si trasformarono in oro. Poi il Maestro prese tutto l'oro e lo divise in tre mucchi separati. "Ora", disse il Maestro, "Dio ci ha dato tutto questo oro. Il primo mucchio è per te, il secondo è per me e il terzo è per la persona che ha mangiato quel ciapati scomparso! Vediamo chi viene a prenderlo". Subito l'avidò prese la parola: "Maestro! Io dovrei avere il terzo mucchio. So di averti giurato di non sapere nulla di quel ciapati, ma ora ti dirò la verità: io sono la persona che ha mangiato quel ciapati, così l'oro spetta a me".

*Dicendo semplicemente la verità, l'avidò ricevette l'oro in più. I Maestri ci insegnano che Dio è verità, Dio è dappertutto e Dio conosce ogni cosa. Una persona che dice una bugia, ne deve dire altre cento per mascherare la prima. Dicendo la verità e conducendo una vita divina, diventiamo saturi dell'amore di Dio; il nostro amore e la nostra bontà risplendono agli occhi altrui. Dunque dobbiamo sempre utilizzare parole dolci e dire la verità.*

## *Il segreto di Vir Barbaru*

C'era una volta un re che aveva due corna sul capo. Il re aveva un barbiere fidato che sapeva delle corna, ma il barbiere non ne parlava con nessuno. Il re gli aveva chiesto di non farlo. Nella volontà di Dio il barbiere morì. Ora che il vecchio fedele barbiere se ne era andato, il re era preoccupato di assumere qualcun altro. Pensava: "E se il nuovo barbiere non riesce a mantenere il mio segreto?". Nonostante le preoccupazioni fece chiamare un barbiere di nome Vir

Barbaru.

Quando Vir Barbaru incontrò il re per la prima volta, il re gli pose una domanda: “Tu sai perché ti ho chiamato?”. Vir Barbaru rispose: “Sì, mi hai chiamato perché hai sentito dire che sono esperto con il taglio”. Il re rispose: “Sì, questo è un motivo”. Poi si tolse il cappello, mostrando le corna e disse: “E questo è l’altro motivo! Diventerai mio barbiere personale, ma non potrai dire a nessuno quel che hai appena visto. Se lo farai, punirò severamente te e la tua famiglia!”.

Vir Barbaru non era capace di mantenere segreti. Se non riusciva a dire a qualcuno un segreto, si ammalava. Incamminandosi verso casa, Vir Barbaru si sentiva nervoso, non stava affatto bene. I giorni seguenti Vir Barbaru si ammalò sempre di più e, dato che non poteva rivelare il segreto a nessuno, il suo stomaco si gonfiò sempre di più. Alla fine, chiamarono i dottori. Tutti lo osservavano ma nessuno poteva curarlo. Col tempo arrivò un medico saggio che conosceva le malattie della mente. Il medico guardò Vir Barbaru e disse: “Dimmi la verità. Che cosa ti tribola effettivamente?” e appoggiò l’orecchio affinché Vir Barbaru potesse bisbigliare in esso. Vir Barbaru iniziò a parlare, ma ricordò il severo ammonimento del re e rispose: “No, no, non posso. Se ti dico qualcosa, sarò terribilmente inguaiato”.

Ormai Vir Barbaru si era indebolito molto e il suo stomaco era cresciuto al punto che faceva fatica a camminare. Il saggio medico sapeva che il barbiere

sarebbe morto di sicuro se non avesse rivelato il proprio segreto a qualcuno. Perciò il medico suggerì: “Bene, ordina a quattro persone di portare il tuo letto nella foresta. Quando sei certo che nessuno ti ascolta, rivela il tuo segreto a un albero”.

Vir Barbaru si fece portare nei boschi, come aveva suggerito il medico, poi disse a ognuno di andarsene. Quando fu certo di essere del tutto solo, camminò il più lontano possibile, il che non era molto lontano. Lo stomaco era così gonfio che dovette fermarsi al primo albero. In piedi di fronte all'albero, egli gridò a gran voce: “Vir Barbaru dice questo: ‘Il re possiede due corna! Ma non dirlo a nessuno!’”.

Non appena Vir Barbaru ebbe pronunciato quelle parole, si sentì meglio. Tutti i segni di malattia se ne andarono, ed egli tornò a casa: adesso era l'albero a custodire il segreto del re. Poiché è la legge della natura che il suono non muore mai, il suono della voce di Vir Barbaru penetrò direttamente nel corpo dell'albero. Un giorno i taglialegna vennero nella foresta e tagliarono l'albero. Era un ottimo legno e fu venduto per fabbricare strumenti musicali.

Alcuni anni più tardi, nacque un figlio al re e alla regina. Tutti furono così felici che il re chiamò tutti i musicisti e i danzatori della zona per festeggiare. Accadde così che gli strumenti dei musicisti che vennero al ricevimento reale, erano fatti proprio con il legno dell'albero al quale Vir Barbaru aveva parlato. Prima di iniziare a suonare, i musicisti si sedettero per

accordare gli strumenti. Il sonatore dell'armonium intonò la prima nota e venne fuori: "Il re ha due corna!". Nella sala la gente rimase sbalordita. Domandò: "Chi dice questo?". Il batterista prese ad accordare il tamburo che disse: "Vir Barbaru dice questo, ma non dirlo a nessun altro!". Tutti presero a ridere. Quando il re si accorse che nonostante l'avvertimento a Vir Barbaru, il barbiere non era riuscito a mantenere il segreto, si tolse il cappello e disse: "Sì, è vero, ho davvero due corna sul capo!".



*È difficile mantenere i segreti. Come disse Sant Kabir in un meraviglioso inno a Dio: "Come posso rimanere in silenzio quando conosco tutta la tua gloria!". Quando Kabir cantava quelle parole, elogiava i segreti che Dio aveva condiviso liberamente con lui.*

*Molti segreti hanno perduto il loro alone speciale quando sono stati condivisi con qualcuno. I segreti confidati a un amico di fiducia sono così, ma tali sono i segreti di Dio. Per esempio, se quando meditiamo, il Maestro ci mostra gentilmente scene interiori o volti interiori, questo è un tipo di segreto che dobbiamo custodire. Dovremmo ricevere questi doni preziosi con uno spirito di umile gratitudine e mantenerli nel silenzio del nostro cuore, di cui è partecipe solo il Maestro. Se riusciamo a proteggere il sacro tesoro che Dio ci concede, Egli ce ne darà sicuramente altri. Non dovremmo comportarci come Vir Barbaru, dovremmo imparare a custodire un segreto.*

## IL SEGRETO DI VIR BARBARU

## *La devozione di Shivri*

**D**urante l'Età dell'Argento nella foresta di Pampasur, viveva una donna chiamata Shivri. Shivri era povera e la sua umile capanna era piccola, tuttavia il suo cuore traboccava di amore per Dio e per il caro signore Rama, il grande avatar di quell'epoca.

Shivri non era sola a Pampasur. Vivevano là molti

yoghi e santi poiché la terra era considerata particolarmente positiva per la meditazione. Tuttavia questi yoghi non sapevano nulla di Shivri. Essendo povera e vecchia, ella si reputava una persona di bassa casta e, quindi, in qualche modo impura. Mentre gli yoghi avevano un'alta opinione di sé in virtù della meditazione e delle pratiche spirituali che compivano ogni giorno.

Un giorno giunsero per tutta Pampasur notizie eccitanti. Si diceva che il Signore Rama fosse in viaggio verso quella zona per far loro visita. Gli yoghi parlarono con ardore tra di loro e decisero che Rama sarebbe venuto a Pampasur per rimanere sicuramente con loro dato che, dopo tutto, erano persone virtuose e sante. Quando Shivri udì che l'amato Rama era in cammino verso Pampasur, il suo cuore si riempì di amore. Prese a pulire la terra che avrebbe calpestato per liberarla di pietre e bastoni che avrebbero potuto ferire i suoi piedi.

Poi Shivri si occupò di come nutrire il sacro ospite. "Se Dio viene nella mia casa, non ho alcun cibo da offrirgli. Andrò nella foresta a cogliere delle belle fragole rosse". Shivri entrò nei boschi e colse molte bacche meravigliose ma quando tornò a casa, si preoccupò che forse le bacche non erano abbastanza dolci da offrire al Signore. Shivri pensò: "Se queste fragole sono amare, non gli saranno gradite". Ebbene decise di assaggiarle tutte, ad una ad una, e di dare solo quelle più dolci a Rama. Persa nell'amore, dimenticò

che, assaggiandole, le contaminava secondo le leggi indù.

Quando il Signore arrivò infine a Pampasur, egli non andò nelle case dei santi uomini o nei luoghi dove gli yoghi eseguivano le loro pratiche. Si recò invece dalla vecchia Shivri di bassa casta. E nella sua capanna decrepita mangiò tutte le fragole che ella aveva colto e assaggiato con grande affetto. Lo fece con talmente tanto amore che i santi incominciarono a piangere sentendo che Rama non era compiaciuto con loro.

Gli yoghi di Pampasur possedevano uno stagno di cui non permisero mai l'uso a Shivri in quanto pensavano che lei fosse sudicia. Tuttavia l'acqua dello stagno era scura come la terra di Pampasur. Quando Rama lo visitò, gli yoghi gli mostrarono lo stagno nella speranza che Rama eseguisse un miracolo per purificarlo. Gli yoghi chiesero al grande Rama: "Signore, per favore, poni i tuoi santi piedi nello stagno affinché l'acqua ridiventi dolce". Sebbene Rama capisse chiaramente il problema degli yoghi, anche lui voleva insegnar loro qualcosa riguardo all'orgoglio, alla loro abitudine di reputarsi migliori degli altri. Rama rispose: "Voi tutti siete santi uomini ed eseguite pratiche austere – perché non ponete i vostri piedi nello stagno affinché le sue acque si purifichino?". Allora gli yoghi immersero i piedi nello stagno, tuttavia il colore rimase immutato. L'acqua era sudicia e scura come prima. Poi il Signore Rama pose i piedi nell'acqua sporca, e ancora una volta, lo stagno rimase scuro come la terra della

## LA DEVOZIONE DI SHIVRI

foresta. “Ho un’idea”, disse Rama, “non riesco a cambiare il colore del vostro stagno, ma forse potremmo chiamare quella vecchia, Shivri, per fare un tentativo”. Allora Shivri fu chiamata sulle rive dello stagno degli yoghi. Nel momento in cui la vecchia devota posò con circospezione i piccoli piedi nell’acqua, lo stagno sudicio di Pampasur diventò pulito e chiaro come il vetro.



*Questo è il modo in cui Rama insegnò ai santi uomini di Pampasur una lezione preziosa: agli occhi di Dio sono importanti soltanto la devozione e l’amore, ecco le virtù gradite al Signore.*

## *La tigre e la mucca*

C'era una volta una tigre che viveva nei boschi. Nella sua ultima vita era stata un uomo, il tipo di uomo che viveva bene e amava Dio. Ma, come per tutte le creature, arrivò il giorno in cui fu tempo per l'uomo di morire. Mentre stava per abbandonare il corpo, penetrò un pensiero nella mente. Cominciò a pensare alla carne e poi morì. Dato che il suo ultimo

## LA TIGRE E LA MUCCA

pensiero fu riguardo alla carne, egli dovette ritornare nel mondo con il corpo di una tigre.

Ora che era una tigre, voleva condurre una vita confortevole come aveva fatto prima. Pertanto, si impose una regola per cui non mangiava carne tutti i giorni. In base a quella regola cacciava qualcosa da mangiare solo in un giorno particolare. Il giorno dopo avrebbe ucciso e mangiato un animale, come fanno le tigri, solo se fosse arrivato proprio nel luogo in cui sedeva. Decise che il terzo giorno non avrebbe mangiato proprio nulla.

Una volta accadde che vagabondando qua e là, una mucca arrivò fino al luogo dove era seduta la tigre. Accadde proprio il giorno in cui mangiava un animale solo se si fosse presentato per conto suo. Allora, quando la mucca camminò dritto da lei, la tigre era pronta ad avventarsi su di lei. Stava per fare un balzo, ma la mucca implorò: “Oh tigre! Ho un piccolo che ha solo una settimana e se vengo uccisa, non avrà nessuno che si prenda cura di lui”.

La tigre rispose: “Dio nutre e protegge tutti. Non preoccuparti, Dio si prenderà cura del tuo vitello”. La mucca disse: “Ora che sono vicina a te, sarò certamente uccisa. Ma prima, dimmi una storia a dimostrazione del fatto che Dio si prenderà cura del mio piccolo”.

La tigre aveva letto molti libri nella sua incarnazione di uomo e conosceva molte storie, così ne raccontò una alla mucca. “C’era una volta una famiglia che

viaggiava in barca. Durante la traversata in mare, la barca si spezzò in due. Presto annegarono tutti eccetto una madre con un neonato, che si salvarono galleggiando su un asse di legno. Dopo qualche tempo, anche la madre annegò. Il bambino galleggiava da solo, appoggiato al suo pezzetto di legno. D'un tratto giunse un'onda che lo spinse su una spiaggia dove il bambino rimase sdraiato intento a succhiarsi il dito. Per due giorni il bambino rimase lì, calmo e al sicuro. Durante tutto questo tempo non fu affatto importunato”.

“Il terzo giorno un pescatore capitò per caso andando al lavoro. Passando lungo la spiaggia, non poté credere ai suoi occhi quando s'imbatté nel meraviglioso neonato che giaceva lì dall'aspetto felice e buono. Si chiedeva chi avesse potuto prendersi cura di lui. Non trovando nessuno vicino, il pescatore prese il bambino in braccio e vide, con sua sorpresa, che il bambino si nutriva con il dito del piede. Per quanto sembrasse impossibile, poteva vedere che Dio aveva scelto questo modo per prendersi cura del bimbo, il quale aveva un aspetto perfettamente salubre”.

Dunque la tigre disse alla mucca: “Osserva come la famiglia iniziò il viaggio insieme, poi la barca naufragò. Dapprima il bambino stava con la madre, poi rimase alla deriva sul legno. Ma, con tutto ciò, Dio si prese cura di lui. Con l'aiuto del legno e dell'onda, il bimbo fu spinto a riva dove riposò per un po'. Sebbene vivessero nei pressi molti animali, non uno venne a infastidirlo poiché era protetto da Dio. Alfine, il

## LA TIGRE E LA MUCCA

pescatore lo trovò e lo portò a casa. Allora, mucca, puoi vedere che Dio si prende cura di noi. Non devi preoccuparti del tuo piccolo”.

La mucca ascoltò la storia della tigre ed ora era sicura che Dio si sarebbe preso cura anche del vitello. Disse alla tigre: “Permettimi di andare a casa per nutrirlo e coccolarlo un'altra volta. In seguito tornerò perché tu mi uccida”.

La tigre rispose: “Come sono certa che tornerai?”. La mucca rispose: “Hai la mia parola. Dio dice che dobbiamo sempre dire la verità, farò quel che dico”. La tigre le credette e le permise di andare. La mucca andò subito dal vitello per nutrirlo a sazietà. Presto tornò dalla tigre. Quando la tigre vide che la mucca era veramente tornata come aveva promesso, rimase stupefatta. Il suo cuore si commosse: aveva detto la verità. Le disse: “Hai mantenuto la tua parola. Dunque ti lascerò libera, d'ora in poi va' dove vuoi”.



*La verità possiede un grande potere. Siccome la mucca aveva detto la verità, conquistò il cuore della tigre e si salvò la vita. Ai tempi di Sawan Singh, i satsanghi erano noti, in lungo e in largo, come persone oneste che non avrebbero mai detto una bugia. Nella nostra vita quotidiana, la veridicità non solo rende un discepolo grande agli occhi degli amici e dei vicini, ma procura altresì gloria al suo Maestro. Il Maestro insegna sempre ai suoi discepoli a dire la verità.*

## STORIE PER I BAMBINI DI LUCE

*In cerca di qualcuno da incolpare*

C'erano una volta un pandit e sua moglie la cui gioia più grande della vita era il giovane figlio brillante e dotato di talento. Questo giovane promettente, che guarda caso era un pandit come il padre, rappresentava proprio la speranza e il futuro dei genitori anziani.

Un giorno mentre il figlio era uscito per camminare, si abbatté la sfortuna. Attraversando il terreno polveroso, fece un passo vicino a un serpente velenoso e fu morso. In brevissimo tempo il giovane morì. Alla madre che lo aveva allevato, la morte del figlio fu la fine di tutti i sogni. Triste e adirata, ella maledisse Dio. “Hai preso mio figlio!”, urlava a Dio, “era troppo giovane per morire, avresti dovuto aspettare fino alla vecchiaia!”. Addolorata, imprecò contro Dio parecchie volte.

Ma Dio non è sordo alla chiamata dei suoi figli. Nell’udire le parole amare della donna, Dio le apparve dicendo: “Cara madre, perché mi stai incolpando per l’incidente di tuo figlio? Non è opera mia, è opera di Kal, il Potere Negativo”. Allora la donna prese ad accusare il Signore Kal, con parole colleriche lo maledisse finché non le apparve: “Madre, perché mi accusi per la morte di tuo figlio? Non è affar mio! È stato il serpente a morderlo, non io”.

Quindi la donna interpellò il serpente dicendo: “Serpente, perché hai morso mio figlio? Aveva appena iniziato a vivere ed ora se ne è già andato!”. In risposta alla chiamata della madre, il serpente comparve di fronte a lei, strisciando e sibilando come fanno i serpenti. “Madre”, disse il serpente, “perché dici che ho ucciso tuo figlio? Ho vissuto su questo piccolo pezzo di terra molto tempo prima della nascita di tuo figlio. Quando è giunto il momento di morderlo, egli mi ha camminato semplicemente di fronte e l’ho

morso, ecco tutto. Ma, a dire il vero, la sua morte non è colpa mia. Dovresti incolpare il Tempo, poiché, di sicuro, era il momento di tuo figlio!”.

Ascoltato il serpente, la madre gli domandò oltre: “Sì, Serpente, capisco quel che dici ma, dimmi, che cos’è il Tempo e dove lo trovo?”. Il serpente rispose: “Il tempo ha che vedere con il sole. Quando sorge il sole, il giorno inizia e quando tramonta, il giorno finisce: ecco quel che fa girare la ruota del tempo”.

Allora, l’indomani, la donna chiamò il dio Sole. “Tu, crudele dio Sole!”, ella disse, “è a causa tua che mio figlio è morto! Non hai cuore?”. In un istante il dio sole era splendente di fronte a lei. “Donna”, disse la deità, “perché mi insulti? Non ho ucciso io tuo figlio. Quando giunge il giorno e i miei raggi illuminano la terra, la gente fa del bene e del male. La stessa cosa accade la notte quando sono lontano, la gente fa ancora quelle cose, ma la verità è che dovranno pagare per qualunque atto compiuto. I loro atti positivi saranno ricompensati e quelli negativi saranno puniti – questa è la legge del karma. Sapendo questo, cara madre, incolpa l’atto negativo che una volta perpetrò tuo figlio e che gli ha causato la morte a questa tenera età. Questo atto negativo da lui compiuto è il vero motivo della sua dipartita!”.

Con uno stato d’animo di serena accettazione, la madre ascoltò le sagge parole del dio sole, nel profondo del cuore sapeva che aveva ragione. “Se mio figlio è morto a causa di qualcosa di negativo compiuto

in questa o in qualunque altra vita – allora chi devo incolpare?”, pensò la madre. “Non posso accusare Dio o Kal e non voglio più biasimare il serpente o il dio sole; non ho nessuno da incolpare eccetto le azioni di mio figlio!”.



*Visto che dobbiamo pagare per ogni pensiero, parola o atto negativo, allora dovremmo agire soltanto in modo positivo. Costruiamo il futuro con le nostre mani – rendiamolo brillante! E con l'aiuto di Dio e attraverso la meditazione possiamo porre rimedio agli errori compiuti nel passato.*

## *L'iniziazione di Sukhdev*

Sukhdev era il figlio di un grande santo chiamato Ved Vyas. Già da bambino nel grembo materno, Sukhdev amava Dio e temeva il mondo. Memore delle vite passate allorché soffrì nei vari corpi inferiori, sapeva che non voleva più tornare alla vita mondana. Sukhdev ricordava altresì che le anime sulla terra

dimenticano Dio e, per lui, questo pareva la massima punizione possibile. Al di sopra di tutto, Sukhdev voleva ricordare Dio.

Si dice che Sukhdev sia rimasto nel grembo della madre per dodici lunghi anni, rifiutandosi di nascere mentre suo padre, Ved Vyas, pregava. Ved Vyas era un ottimo mediatore, così andò nell'intimo e chiese a Dio di aiutare il povero figlio non ancora concepito. In risposta alle preghiere di Ved Vyas, Dio benedisse Sukhdev con un grande miracolo. Per cinque secondi interruppe la *maya*, o l'inganno di Kal, nel mondo e rese la terra traboccante di verità e di grazia divina. Le anime fortunate che nacquero in quel periodo, diventarono grandi devote. Con la misericordia del Signore, Sukhdev doveva essere una di quelle anime.

Dunque infine, protetto da Dio, nacque Sukhdev. Libero dal cieco oblio che copriva la maggior parte delle anime del mondo, Sukhdev adorò Dio sin dal momento in cui venne al mondo. Anch'egli nacque come avatar, con quattordici poteri soprannaturali. Non appena fu abbastanza cresciuto da camminare, egli lasciò la casa per prolungati periodi di tempo per andare a meditare nelle quiete foreste. Ciò era assai sorprendente per i genitori che avevano atteso così a lungo la sua nascita. Nel vedere che il caro figlio aveva intenzione di consacrare la propria vita alla meditazione, essi dissero: "Com'è possibile che sei appena venuto a vivere con noi e tuttavia te ne sta già andando? Non puoi restare con noi?".

## L'INIZIAZIONE DI SUKHDEV

Sukhdev rispose: “Miei cari padre e madre, so perché non capite il motivo per cui pratico la devozione di Dio, così ve lo spiegherò: il motivo è che ricordo le mie ultime cento vite e ogni volta che ci penso, temo fino alla morte poiché ero così infelice. Posso dirvi, per esempio, che sono stato un gatto per dieci volte. Durante ognuna di quelle vite, quando ancora ero piccolissimo, un gatto più grande veniva a uccidermi”.

“In un'altra vita sono stato un asino posseduto da un uomo che lavava stoffe come lavoro. Ogni mattina, dopo avergli portato il pesante carico di stoffe giù al fiume, mi liberava per andare a trovare qualcosa da mangiare. Per tutto il giorno, vagavo in cerca di po' di erba verde senza mai riuscire a trovarla. La sera, ancora affamato, portavo indietro le stoffe pulite alla casa del lavandaio. Dopo molti anni di questa vita dura, venne un giorno in cui ero troppo debole per camminare. Quel giorno, al ritorno dal fiume, caddi nel canale che tentavo di attraversare e non riuscii a rizzarmi in piedi. Il lavandaio non ebbe nessuna pietà di me. Mi percosse e poi mi lasciò lì a morire. Per tutto il giorno, la gente utilizzava il mio corpo come ponte per attraversare il canale. I corvi si librarono intorno a me in cerca di cibo. Quando ricordo quella nascita, so che la vita umana è preziosa e che non devo sprecare tempo con le cose mondane”.

Di conseguenza, da quando Sukhdev era solo un bimbo, condusse la vita piuttosto isolata di un santo.

Le sue meditazioni erano proficue, riusciva a trascendere il corpo a volontà e a viaggiare liberamente nei cieli. Essendo così benedetto, Sukhdev non sentì il bisogno di un Maestro. Pensava che fosse sufficiente il fatto di avere un padre che era un santo e un mediatore famoso.

Un giorno, assorto in meditazione, Sukhdev viaggiò nel piano astrale. Ma non appena fu entrato nel paradiso governato da Vishnu, chiamato *Vishnu Puri*, fu prontamente scacciato e gli fu riferito che non poteva entrare nei cieli superiori senza un Maestro. Sukhdev rimase indignato. Corse a parlare con il padre. “Padre!”, protestò, “non mi permettono di entrare nel cielo di Vishnu. È vero quel che dicono che devo avere un Maestro?”. Ved Vyas rispose: “Sì, caro figlio, è vero. Se vuoi elevarti nell’intimo, dovrai farti iniziare da un perfetto Maestro. Dio stesso ha predisposto questa regola”. “Ma chi sarà il mio Maestro?”, domandò Sukhdev meticolosamente. Ved Vyas rispose: “Re Janak è l’unico Santo perfetto nel mondo che abbia ricevuto da Dio il permesso di dare il Naam. Va’ da lui ed egli ti innalzerà oltre sul Sentiero interiore”. “Re Janak!”, disse Sukhdev, “lui è un uomo di mondo, deve esserlo poiché vive in palazzi sontuosi. Io ho abbandonato tutte le comodità del mondo. Come posso mai imparare qualcosa da un re?”.

Sukhdev era talmente orgoglioso che a stento si sarebbe convinto di andare a chiedere l’aiuto di un re. Ogni volta che cercava di percorrere a piedi la distanza

piuttosto lunga fino al palazzo del re, si faceva trascinare immediatamente in pensieri negativi riguardo al santo re, e poi si voltava e tornava a casa. Alcuni settimane più tardi, si sentì ancora attratto di vedere il re. Iniziò il viaggio verso il palazzo, e poi prese a nutrire gli stessi pensieri negativi che lo avevano infastidito prima, solo per voltarsi ancora una volta e fare la lunga camminata verso casa.

Per dodici volte Sukhdev lasciò la propria casa per visitare Janak e dodici volte cambiò idea. Dato che è la legge di natura che se pensiamo male degli altri, perdiamo quel che abbiamo, Sukhdev incominciò a perdere i poteri soprannaturali. Ogni volta che tornava a casa senza aver visto il Santo, perdeva un potere. Presto, sparirono dodici dei suoi poteri e gliene rimasero soltanto due.

Sebbene Sukhdev non sapesse il prezzo terribile che stava pagando per i suoi dubbi, c'era un'anima che se ne rese conto, ed era Narada, il saggio celestiale. Narada sapeva quel che Sukhdev stava perdendo e si sentì molto amareggiato per il giovane. Per aiutarlo, predispose un piano che intendeva eseguire la prossima volta che Sukhdev sarebbe andato a vedere Janak.

Una mattina Sukhdev fece un fagotto delle uniche due cose che possedeva e si diresse verso il palazzo del re santo. Più in là sulla strada, in un punto dove era sicuro che passava Sukhdev, Narada fece apparire un fiume e lui stesso rimase in piedi, in attesa, sulle rive. Quando Sukhdev arrivò camminando, notò un

anziano, che in verità era Narada, gettare terriccio e sabbia con un cesto nelle rapide del fiume. Era chiaro a Sukhdev che questo sciocco stava tentando di costruire un diga, e tuttavia ogni cesto di terriccio che gettava, veniva immediatamente portato via dalla corrente. Sukhdev disse all'uomo: "Tu sei sciocco! Se vuoi fare una diga, prima devi fissare robusti tronchi d'albero e rocce. Guarda al terriccio che stai sprecando!". Allora Narada guardò Sukhdev: "Tu sei preoccupato di quel che sto sprecando?". Disse: "C'è qualcuno più sciocco di me, il suo nome è Sukhdev Muni! Egli ha perso dodici dei suoi poteri con cui è nato pensando in modo negativo di un santo".

Udito queste parole, Sukhdev svenne come morto. Dopo un po', si ridestò e si guardò intorno: il fiume era sparito e così pure il vecchio. Per la prima volta, Sukhdev si rese conto di quel che aveva perso dubitando di re Janak. Con uno stato d'animo di profondo rincrescimento, proseguì.

Quando finalmente giunse al palazzo, pensò: "Io sono il figlio di Ved Vyas, ebbene re Janak vorrà certamente invitarmi dentro!". Rimase sulla porta ad aspettare il re, ma Janak non venne. Per tre giorni Sukhdev aspettò fuori, tuttavia nessuno lo invitò a entrare. Infine, uscì un servo e disse: "Il re verrà a vederti ora". Sukhdev si alzò ed entrò nel palazzo, lasciando la ciotola da cucina e il perizoma in un angolo del cortile. Entrato nella stanza del re, Sukhdev aspettò un saluto, tuttavia Janak non disse nulla. Nei

minuti seguenti Janak intendeva insegnare al giovane Sukhdev una lezione che non avrebbe mai dimenticato.

Arrivò di corsa un servo nelle stanze del re. “È scoppiato un incendio!”, disse, “la zona dei soldati è in fiamme e sta bruciando completamente”. Udito questo, re Janak rispose con voce serena: “È il volere di Dio”. Sukhdev notò il comportamento calmo del re e pensò: “Se re Janak avesse un figlio in quelle stanze, cercherebbe di spegnere il fuoco! Non è preoccupato perché quei soldati sono solo figli di altri poveri. Janak non è un buon re!”. Sukhdev incominciò a nutrire pensieri negativi in quanto giudicava il Santo con la mente più che con l'anima.

Arrivò un altro servo: “Maharaj Ji! La città è in fiamme! Sta bruciando!”. Re Janak ascoltò con calma le notizie del servo e rispose: “È il volere di Dio”. Nell'udire la risposta calma del re, Sukhdev pensò: “Ovviamente re Janak non si cura di quel che succede in città, lui è al sicuro qua nel palazzo!”.

Alcuni minuti più tardi entrò correndo dal re un servo con notizie ancora più gravi: “Maharaj Ji!”, gridò il servo, “il tuo palazzo ha preso fuoco, sarà distrutto dalle fiamme!”. Re Janak ascoltò il servo e ancora una volta replicò: “È il volere di Dio”. Sukhdev saltò in piedi ricordando improvvisamente che aveva lasciato il perizoma e la ciotola nel cortile. Incamminatosi verso la porta per salvarli, fu fermato dal re: “Sukhdev”, disse il re con un'occhiata d'intesa, “quando le stanze dei miei soldati, la mia città e il mio palazzo sono bruciati

fino a crollare, non ho cercato di fare nulla per salvarli. Ma tu stai correndo fuori per salvare una vecchia pentola e un pezzo di stoffa che non valgono nulla. Dimmi, chi di noi due è davvero un uomo mondano e chi ha abbandonato veramente il mondo?”. Sukhdev non ebbe risposta. “Allora sono io l’uomo mondano?”, pensò con una nuova umiltà. D’un tratto capì qualcosa della grandezza di re Janak.

Finalmente Sukhdev era pronto per chiedere l’iniziazione. Nondimeno, allorché pregò il re di insegnargli riguardo al Santo Sentiero, Janak disse: “No, non ti inizierò ora. Dovrai aspettare”. Deluso, Sukhdev andò da Ved Vyas. “Padre”, disse Sukhdev, “re Janak non mi inizierà!”. Ved Vyas rispose: “Hai pensato in modo così negativo di Janak. Ora dovrai aspettare ed imparare l’umiltà”.

Si dice che Sukhdev sia rimasto per dodici anni presso la discarica dei rifiuti, fuori dal palazzo di re Janak, per apprendere la lezione dell’umiltà. Attendendo pazientemente il re, si fece buttare addosso la spazzatura sul capo e non permise mai alla mente di nutrire un solo pensiero negativo per qualcuno. Sapeva che i pensieri positivi erano la punizione migliore per una mente selvaggia, insubordinata.

Alla fine re Janak parlò a Sukhdev: “È tempo di scoprire se sei pronto per il santo Sentiero. Se supererai la prova alla quale ti sottoporro, ti concederò l’iniziazione. Per conquistare questo premio, dovrai

portare una coppa di olio attorno alla città senza versarne nemmeno una goccia. Se cadrà anche la più piccola goccia, il soldato dietro di te ti colpirà a morte con la spada”. Sukhdev era terrorizzato, tuttavia desiderava l'iniziazione al punto da essere disposto a qualunque cosa. Sukhdev rispose: “Lo farò!”.

Prima che Sukhdev intraprendesse il suo compito, Janak mandò parecchie danzatrici, cantanti e attori famosi per esibire i loro spettacoli nelle strade della città. C'era quanto bastava da vedere e da ascoltare per mettere alla prova la forza di qualunque giovane dichiarasse di volere Dio. Tuttavia non appena fu mandato nelle strade affollate, Sukhdev non pensò ad altro che al lavoro che doveva fare. Non vide le attrici né ascoltò le canzoni dei cantanti. Come fu scortato giù per le strade della città di Janak, mantenne gli occhi fissi sulla coppa di olio che teneva saldamente fra le mani.

Quando ebbe circumnavigato tutta la città e percorso gli ultimi passi fino al palazzo, re Janak disse: “Poiché hai fatto bene il lavoro assegnatoti, ora ti inizierò”. Poi re Janak domandò: “Che cosa hai visto in città mentre portavi l'olio?”. Sukhdev rispose: “Maestro, non ho visto nulla; se avessi guardato quel che avevo davanti, mi sarei lasciato sfuggire la possibilità di essere iniziato e avrei perso altresì la vita!”.

Durante l'iniziazione lungamente attesa di Sukhdev, re Janak disse al nuovo discepolo: “Un seguace del

Maestro che desidera davvero Dio, ha bisogno di due cose. Ha bisogno di amore per il Maestro e di paura per il Maestro”. Dopodiché il santo Janak aggiunse: “Se temi il Maestro, proprio come tu temevi l’uomo con la spada mentre portavi l’olio, farai quel che il Maestro ti dice di fare. Solo se hai un po’ di paura di Lui, vedrai soltanto Lui e dimenticherai tutte le attrazioni del mondo. Se cerchiamo sempre di compiacere il Maestro, non faremo mai cose negative”.



*Una volta che Dio onnipotente apre la propria porta a un’anima, la tiene fra le braccia e condivide con lei Sach Khand. Allora rende l’anima ricca in ogni modo possibile. Dopo l’iniziazione di Sukhdev, Ved Vyas chiese a suo figlio: “Com’è il tuo Maestro? È come il sole?”. Sukhdev rispose: “Sì, Egli risplende come il sole ma non è affatto caldo”. Poi Ved Vyas domandò: “È come la luna?”. Sukhdev rispose: “Sì, è fresco come la luna ma la luna ha una macchia su di sé. Il mio Maestro è perfetto! Le parole non riescono a elogiarlo a sufficienza. Il mio Maestro è ogni cosa, il mio Maestro è dappertutto. Egli è perfetto!”.*



# IL BAMBINO MISTICO

*un estratto della vita infantile*

*di*

*Ajaib Singh*

*... sotto forma di storia*

*C'era una volta un bambino con il viso e l'aspetto così bello, e così saggio dal punto di vista di Dio e dell'uomo che tutti coloro che lo incontravano, lo amavano. Tutti coloro che osservavano i suoi occhi gentili, tanto saggi oltre i loro anni, o ascoltavano le sue gentili parole di consiglio, se ne andavano sentendosi più luminosi, più brillanti e amati. Ma il ragazzo, che era un gioiello al di sopra di tutti gli altri gioielli, non era felice. Quantunque fosse nato in una famiglia ricca e avesse a disposizione ogni comodità mondana, non aveva ancora pace.*

*L'amorevole bambino mistico, che comunicava tale semplice gioia agli altri, era lui stesso afflitto da una ferita nascosta, invisibile a tutti tranne che a Dio, e a Colui al quale Dio avrebbe mandato.*

*Non appena il ragazzo fu abbastanza maturo per viaggiare, lasciò la propria casa di molte comodità e iniziò a cercare per la campagna "il Vero Uno", il saggio Guru, che lo avrebbe guidato dal dolore mondano alla luce. Il ragazzo viaggiò attraverso innumerevoli città e luoghi selvaggi. Incontrò santi uomini che potevano volare e incontrò yoghi che torturavano i corpi per conquistare la benevolenza di Dio, ma Colui che la sua anima desiderava, rimase sempre nascosto ai suoi occhi.*

*Il suo desiderio ardente era la luce  
che lo fece cercare...*

*La ricerca divenne la sua vita...*

*Il mondo stesso diventò una strada interminabile  
che si dispiegava di fronte a lui...*

*Col tempo il ragazzo crebbe, saturo di Grazia e di Bellezza, davvero un fiore tra gli uomini. A coloro che amavano la Luce, egli risplendeva come una guida luminosa che li scortava sulle strade accidentate della vita. Coloro che amavano le tenebre, si nascondevano dalla vergogna alla vista stessa del suo splendore perfetto.*

*Il pianto del devoto saturo di anelito non rimane mai inascoltato, ogni lacrima viene salvata e conteggiata nel cuore illimitato di Dio. Così fu per il giovane devoto. Allo scoccare del tempo perfetto di Dio, venne da lui il Sommo, così tanto agognato.*

*Prima in meditazione, in momenti di fervente comunione interiore, il Santo graziava l'occhio interiore del giovane uomo con la Sua forma splendente — il cuore traboccava con tantissimo amore...*

*Poi venne in carne ed ossa; come la ventata improvvisa della pioggia estiva benedice anche la terra più arida, così venne il Guru facendo sbocciare ogni cellula della vita del giovane! Il Grande che aveva innalzato il giovane nel mondo interiore, ora entrò sotto buoni auspici nel suo mondo esterno rivestito di un corpo umano — alto e imponente — di sicuro non un semplice spirito! Egli arrivò dando, dando come un uragano di amore...*

*senza limiti o spiegazioni. È stato detto che dopo quel giorno memorabile in cui il giovane uomo incontrò la guida della sua anima, in un'occasione il Guru meraviglioso si sia trasformato in una sfera di luce per tutti.*

*In seguito il giovane uomo disse che la Luce era la vera forma del grande visitatore – poiché il Santo non era altro che Dio stesso. Da quel giorno in poi, ci fu un cambiamento nel giovane. Dall'esterno sembrava lo stesso, tuttavia nell'intimo era nuovo. Quando respirava, era il respiro del suo Beneamato che si agitava nel petto. Quando sorrideva, era il sorriso del suo guru che scaturiva dentro di lui. Il suo passo non era più suo; i suoi pensieri non erano più suoi. Tutto il mondo si era trasformato in un giardino fiorito dove, in ogni pietra o filo di erba, risplendeva la forma del suo Maestro. Non era più lo stesso giovane uomo – il suo cuore aveva fatto spazio a Dio, e ora solo il Santo, che egli amava, lo occupava. E, per la prima volta nella vita del giovane uomo, egli era felice!*



La storia del bambino mistico è, in una forma semplificata, la storia del beneamato Sant Ajaib Singh – il narratore di questi racconti – ma è altresì la splendida storia di tutti i grandi mistici santi che hanno ingentilito questa terra sin dall'inizio dei tempi.

La loro presenza eccelsa, conosciuta attraverso le età tramite le scritture, le leggende e gli incontri personali rappresentano una storia di amore illimitato, di sacrificio e di devozione. E per coloro che aspirano a ripercorrere i loro passi luminosi, essi sono i custodi segreti del Regno, gli umili salvatori dell'umanità.

## QUANTO MI AMA DIO?

L'amore è la forza di Dio che opera attraverso tutta la sua creazione. Guardate la mucca madre, come lambisce con amore il vitello. Tutti gli animali e gli uccelli si amano. Quanto un pesce ama l'acqua in cui nuota! Quando viene tirato fuori dall'acqua, che è la sua stessa vita, si lamenta addolorato. E la piccola falena che svola contro la nostra finestra di notte – anch'essa ama, è innamorata del calore brillante della lampada accesa. Per la piccola falena questa luce scintillante è più bella di qualunque altra cosa nel mondo. L'amore che la mucca, il pesce, la falena sentono dentro di sé è opera di Dio. Dio è un Oceano di Amore.

Anche un vero Santo o Maestro è un Oceano di Amore. Egli è il Dio vivente in mezzo a noi in un corpo. È venuto per insegnarci, per amarci e per essere il nostro migliore amico. Attraverso il volto radioso, meraviglioso del Maestro risplendono l'Amore, la Luce e la Bellezza di Dio.

C'era una volta un uomo che cercava Dio. Egli scrive: "Un giorno la mia anima volò nei cieli in cerca di Dio, ma non trovai nulla eccetto i cieli vuoti. Dio viveva nel cuore dei Santi".

Un Maestro è innamorato di Dio. Come la farfalla ama i fiori rosa e gialli, così il Santo ama Dio. A sua volta, Dio concede ogni cosa al Santo, ne è l'amato figlio. Anche noi siamo suoi figli, siamo amore. Come

fanno spesso i padri, il nostro Maestro, il nostro Dio ci dà quel che ci serve senza che nemmeno glielo chiediamo. Più d'ogni altra cosa, egli ci dà con profusione il suo tesoro immenso di Amore e Felicità – che è altresì lo stesso dono che lui ha ricevuto dal suo Maestro.

Una madre terrena ama moltissimo il figlio. Quando è malato, ella si muove in silenzio attorno al suo letto per tutta la notte per curarlo, senza pensare affatto a se stessa. Non odia mai il figlio – lo ama non importa quel che fa. Una madre darà al figlio affamato l'unico cibo che ha avuto da giorni, anche se lei stessa è affamata. È satura di gentilezza poiché ama il figlio.

Questo è il modo in cui un Santo ama suo figlio. Egli ama il figlio più di mille madri poiché Dio è Amore. Quest'amore tra il Maestro e il suo figlio discepolo è il legame più forte del mondo. Il Maestro è sempre accanto al figlio come un'ombra, anche se il figlio non lo sa. Se il figlio è triste, si preoccupa; ed è felice quando il figlio è in pace. Come una madre amorevole, il Maestro non guarda al male che facciamo, cerca sempre di aiutarci. Egli vede Dio nei suoi figli e sa che è suo compito aiutarli a diventare ancor più grandi e più forti di Lui.

Se si avverte solitudine, il Maestro è l'amico più vicino. Quando uno compie un errore, il Maestro lo perdona. Quando il Maestro è ben lontano, un figlio può scrivergli. Il Maestro ha risposte per tutti i problemi e può curare ogni ferita.

Quando uno guarda nei Suoi occhi, tutta la tristezza scompare e solo la felicità ricolma il proprio cuore. Ma ben più importante di tutto, Egli ci insegna della nostra Vera Casa e ci guida nei piani interiori di cui non avremmo mai potuto nemmeno sognare. Essere amati da un tale Santo è il più grande dono del mondo!



## *Glossario dei termini*

- Bhagat* Un devoto, chi si consacra a Dio.
- Darshan* Lo sguardo di un essere illuminato, la benedizione concessa dal Maestro al discepolo attraverso gli occhi.
- Iniziazione* Il momento in cui il perfetto Maestro pone il discepolo sul vero sentiero per Dio. Durante l'iniziazione sono rivelati la Luce e il Suono interiori (espressioni di Dio). Da quel giorno in poi, il Maestro si assume la responsabilità di insegnare al discepolo e di aiutarlo a incontrare Dio.
- Kal* Il Potere Negativo, il nome dato al potere che governa i tre mondi inferiori o piani, un equivalente di "Lucifero".
- Karma* Secondo la legge del karma, qualunque cosa facciamo nel mondo è ricompensata oppure punita in un tempo futuro o in qualche vita futura. I "karma" sono gli atti buoni o negativi che compiamo.
- Il Sentiero* La via che conduce a Dio mostrata da un Maestro perfetto ai suoi discepoli.
- Meditazione* La pratica di concentrare la propria attenzione sulla Luce e il Suono di Dio, o di collegarsi con il "Naam".
- Naam* "Nome", "la Corrente Sonora", "il Potere che irradia da Dio Onnipotente" e ci riporta a Lui, "l'Acqua della Vita".
- Perfetto Maestro*  
Un Santo che ha ricevuto l'ordine da Dio di riportare le anime a Lui. Il lavoro del perfetto

Maestro è di impartire gli insegnamenti alle anime che inizia e di guidarle passo passo sul viaggio spirituale.

*Sach Khand* La quinta regione spirituale, la terra della Felicità e della Pace da dove vengono i Santi, la nostra vera Casa.

*Satsang* Un raduno dove si trasmettono gli insegnamenti del perfetto Maestro, la compagnia dei Santi.



Finito di stampare a Bologna nell'aprile del 1998